

NILDO MENIN

la **MIA** *vita*
in **PRIGIONIA**

Il diario di un Internato Militare Italiano



A cura di

PAOLO SCARPELLI e SIMONE MENIN

Presentazione di

ROSINA ZUCCO

Nildo Menin

La mia vita in prigionia

A cura di Paolo Scarpelli e Simone Menin
Presentazione di Rosina Zucco

Trascrizione e adattamento di Ester Saglimbene,
Paolo Scarpelli, Serena Menin, Simone Menin

Indice

5	Prefazione <i>di Simone Menin</i>
9	Presentazione <i>di Rosina Zucco</i>
21	Nota al testo <i>di Paolo Scarpelli</i>
23	La mia vita in prigionia
63	Antologia di poesie e prose
75	Testimonianze

Prefazione

Simone Menin

I ricordi più vividi della mia infanzia sono legati alle lunghe estati passate sulla barca di mio nonno Nildo, la “Little Rock”, un gozzo di quattro metri a motore.

Mio nonno portava sempre con sé una borraccia piena di gasosa o di aranciata. Partivamo dalla caletta accanto al pontile della centrale nucleare di Latina per pescare spigole, orate, ricciole o polpi – come esca per i polpi, si usavano le zampe di gallina. Mi rimproverava e si innervosiva quando non recuperavo la lenza velocemente, ma un minuto dopo già gli era tornato il sorriso («Guarda quant'è bello il mare, ma quanto si sta bene qui?»).

È sempre stato burbero ma simpatico, mio nonno. Parlava con tutti, rideva con tutti, era conosciuto soprattutto per i suoi scherzi. Mi aveva insegnato a giocare a carte, e dopo un po' di pratica avevo capito che barava, ma la cosa mi divertiva e glielo lasciavo fare.

Una persona sempre in mezzo alla gente, un veneto brontolone che amava la vita: era questa l'idea che avevo di Nildo. Difficile immaginare la sofferenza che aveva provato in un passato lontano di cui non parlava mai. Certo, a casa dei miei nonni era assolutamente vietato lasciare avanzi nel piatto («perché una volta neanche le patate avevamo»), e spesso sui termosifoni erano poggiati fogli di carta assorbente da riutilizzare. Ma era, in fondo, la proverbiale frugalità di chi “ha vissuto in tempi di guerra”, come si ripete spesso in maniera un po' distratta.

Solo qualche anno fa Nildo ha cominciato timidamente a dirmi qualcosa sulla guerra. Mia nonna Valeria di solito lo fermava («Dai, basta con questi argomenti tristi!»), come se volesse proteggerlo da quei ricordi dolorosi. Ma in Nildo cresceva la voglia

di riesumare vecchi ricordi, aneddoti, frammenti di una storia che per me suonava piuttosto confusa. Sapevo che aveva preso parte alla bonifica dell'Agro Pontino sotto il regime fascista, e che per qualche tempo era stato carabiniere. Sapevo anche che in un certo momento della guerra era stato internato in campo di prigionia in Germania. Ma perché? Mio padre ne sapeva poco o nulla, di questi argomenti non si era mai parlato in famiglia.

Un giorno, nonno mi disse di avere un diario che aveva scritto durante la prigionia; fui la prima persona a leggere la storia di questo ragazzo di diciannove anni strappato alla sua terra, alla sua vita, ai suoi cari, costretto a svolgere lavori faticosi in condizioni di vita precarie e umilianti, sotto i bombardamenti. Un ragazzo di diciannove anni che ha opposto una strenua resistenza alla disumanizzazione in atto proseguendo, imperterrito, a stendere le proprie memorie e a stabilire legami con coloro con i quali entrava via via in contatto (altri prigionieri, gente che viveva a ridosso dei campi d'internamento, ma anche carcerieri e "nemici").

Ho iniziato quindi a interessarmi al fenomeno degli IMI, confrontandomi con le testimonianze storiche di altri sopravvissuti, così drammaticamente vicine alle storie scritte da Nildo.

Dopo la morte di mia nonna Valeria, nel 2018, anche Nildo ebbe un malore e si trovò a un passo dalla morte. Quando finalmente fu dimesso, si era guadagnato in ospedale il soprannome di Lazzaro. Il desiderio di ricostruire quanti più dettagli possibili del suo passato, di approfondire i suoi racconti, si è trasformato allora, per me, in una questione urgente: la sua preziosa testimonianza doveva essere fatta conoscere.

Ho deciso che alla storia di Nildo avrei dedicato il mio primo lungometraggio. L'ho intervistato nel dicembre del 2018 (è sempre rimasto lucidissimo, anche subito dopo il grave malore); di lì sono partite, con l'aiuto di amici e collaboratori, la lavorazione di un documentario (*Il ragazzo con il libro sotto il braccio*) e la trascrizione del diario, di cui qui si riporta integralmente la parte relativa la guerra.

Per mio nonno e per tutti gli altri 700.000 IMI ci siamo sentiti in dovere di raccontare questa storia e di renderla accessibile a tutti, perché preservare la memoria della loro generazione è la nostra migliore difesa per il futuro.

Ringrazio di cuore Davide Pettinicchio, Paolo Scarpelli, Juri Fantigrossi, tutta la crew di Wow Tapes, Ester Saglimbene, Giulia Cannizzaro, Walter Bernardini, Elisa Fabris, Riccardo Truono, Gianluca Agostini, Doris Rittenschober, Cristel Checca, Roberta Palma, Flavia Di Battista per avermi aiutato nella realizzazione di questo libro. Un ringraziamento speciale è dovuto all'ANRP e a Rosina Zucco, per il sostegno offerto al progetto e per la disponibilità a condividere con noi le loro conoscenze.

Grazie, infine, a tutta la mia famiglia per aver creduto in me e per avermi sempre aiutato; grazie, soprattutto, ai miei nonni, che si sono aperti con me, dandomi la possibilità di conoscere la loro storia e il loro passato.

Nonno ci ha lasciati il 1° agosto, il giorno successivo alla prima proiezione del documentario. Non ce lo aspettavamo; nonno aveva 98 anni ed era ancora lucido ed arzillo, ma ha deciso di uscire di scena in modo poetico, quando è stato sicuro che la sua storia sarebbe stata raccontata

Presentazione

Rosina Zucco

Direttore del Museo Vite di IMI

Quella che segue è la trascrizione del diario di prigionia del giovane carabiniere vicentino Nildo Menin, classe 1924, internato a Moosburg, Stalag VII A, matricola 122461.

Con grande e affettuoso rispetto per un nonno che ha conosciuto e amato, il nipote Simone, coadiuvato dal suo amico Paolo Scarpelli, recuperato il manoscritto, ne ha riportato fedelmente il contenuto, lasciando spazio alla spontaneità e alla vivacità dell'originale, una testimonianza che ha tutta l'aria di offrirci un piccolo spaccato epocale: la storia di un ragazzo che, come altri militari italiani durante il secondo conflitto mondiale, dopo l'8 settembre si è trovato a scegliere da che parte stare. Anche lui, come gli oltre 650.000 catturati dai tedeschi, ha operato una scelta difficile, dicendo NO! alla collaborazione con il nazifascismo, e si è ritrovato ad affrontare la dura esperienza del lager e del lavoro coatto in Germania.

I due curatori, per meglio comprendere le molteplici sfaccettature di una pagina di storia ancora poco conosciuta quale quella degli IMI¹, si sono documentati su più fonti, ma soprattutto si sono rivolti con fiducia all'ANRP², consapevoli dell'impegno profuso dall'Associazione per far conoscere questa peculiare vicenda individuale e collettiva. Volendo realizzare un documen-

¹ IMI-Internati Militari Italiani è lo status voluto arbitrariamente da Hitler per non considerare gli italiani prigionieri di guerra e, eludendo la Convenzione di Ginevra del 1929, sfrutarli come forza lavoro coatta. Per un approfondimento dal punto di vista giuridico, cfr. E. Orlanducci, *Prigionieri senza tutela. Con occhi di figli raccontati di padri internati*, Roma, Edizioni ANRP, 2005, pp. 62-63, note 23 e 24.

² ANRP-Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall'Internamento, dalla Guerra di Liberazione e loro familiari, Ente Morale (DPR 30 maggio 1949): www.anrp.it.

tario, hanno visitato il Museo Vite di IMI. Percorsi dal fronte di guerra ai lager tedeschi 1943-1945³ e, dopo una visita guidata, hanno effettuato alcune riprese utili per contestualizzare la storia narrata nel diario. Simone e Paolo hanno intervistato testimoni, storici ed esperti, cominciando a capire la storia di quegli uomini che, definiti IMI, furono sottoposti a violenze, fame, umiliazioni, lavoro coatto. Circa 50.000 hanno perso la vita nel corso dei venti mesi di cattività.

«Traditi, disprezzati, dimenticati», così lo studioso tedesco Gerard Schreiber⁴ ha definito gli IMI, riferendosi a quel lungo e buio periodo in cui la loro vicenda cadde nell'oblio, non solo nell'ambito istituzionale, ma anche in quello familiare. Un lungo periodo durante il quale gli IMI si sono chiusi nel silenzio, mettendo in atto un meccanismo di temporanea rimozione. Sono trascorsi anni e decenni perché qualcosa ricominciasse ad affiorare. Molto spesso più che i figli sono stati i nipoti, come in questo caso, a chiedere ai loro nonni di raccontare. Ed ecco che hanno cominciato ad uscire alla luce del sole le testimonianze: diari scritti nel lager su pezzi di carta di fortuna, tenuti gelosamente nascosti durante la detenzione, a rischio di tremende ritorsioni e punizioni qualora ne fosse stata scoperta l'esistenza.

Quando ci è pervenuto il diario di Nildo Menin, abbiamo subito intuito che ci trovavamo di fronte a un'altra originale testimonianza sulla vicenda degli IMI. Si trattava infatti di una di quelle memorie che per gli studiosi di storia contemporanea hanno valore aggiunto, in quanto costituiscono tanti piccoli tasselli che, messi insieme, ricompongono il grande mosaico della Storia scritta "dal basso", raccontata attraverso le "rappresentazioni" della memoria individuale, che acquisisce dignità di documento, e pertanto attendibilità, nel momento in cui, sostenendo il confronto con altre memorie individuali, manifesta con queste ultime quei denominatori

³ Il Museo, situato in Roma, via Labicana 15, è un percorso storico-didattico realizzato dall'ANRP nel 2015, secondo quanto suggerito dalla Commissione di storici italo-tedesca istituita dai governi di Italia e Germania nel 2008 per perseguire tra i due Paesi una comune cultura della Memoria. È gemellato con la Mostra realizzata presso il Centro di Documentazione sul lavoro coatto di Berlino-Schöneweide *Tra più fuochi*.

⁴ G. Schreiber, *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich 1943-1945. Traditi, disprezzati, dimenticati*, Roma, Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito, 1997.

comuni oggettivi che la rendono partecipe del patrimonio collettivo.

Naturalmente ogni diario ha in sé, nella sua essenza di contenitore di pensieri a carattere autobiografico, un suo limite, essendo il racconto di un'esperienza individuale, ma la schiettezza della trascrizione immediata di informazioni o avvenimenti affiora priva di strumentalizzazioni o mediazioni ed è, proprio per questo, più efficace anche dal punto di vista storico. L'autobiografia, infatti, può diventare Storia se gli eventi personali sono inseriti, attraverso la pratica diaristica, in un contesto sociale e in una condizione relazionale. Ed ecco allora che il diario di un ex internato, scritto nel periodo della prigionia, a lungo dimenticato e forse mai più riletto dall'autore, in questo eterno movimento *sé/altro, dentro/fuori* esce dal suo solipsismo e diventa strumento didattico attraverso cui far avanzare la ricerca, promuovendone lo sviluppo e socializzandone i contenuti⁵.

Quella narrata da Nildo Menin deve essere stata un'esperienza fortemente incisiva, soprattutto per lui, giovane di vent'anni che si affaccia alla vita. Lo possiamo intuire dalla ricchezza di informazioni e di elementi descrittivi sulla quotidianità vissuta nel lager, sulle relazioni interpersonali, su pensieri e sentimenti (anche l'innamoramento per ragazze incontrate durante il lavoro in prigionia, perché no?). Il tutto "condito" da un sano spirito di sopravvivenza, da uno stato d'animo sempre reattivo, che raramente cede allo sconforto e all'autocommiserazione.

Fin dal primo momento il diario di Menin ci ha incuriosito per la sua peculiarità: un semplice quaderno di scuola, ingiallito ma conservato con cura, insieme a una miscellanea di altri componimenti di variegato genere letterario (poesie, aneddoti), raccolti e conservati nel corso della vita, ovvero scritti durante e subito dopo l'internamento. Pagine scritte in bella e minuta grafia, con cura, come con cura sono riportati vivaci spunti descrittivi di ambienti, situazioni, persone, stati d'animo; tutto a piccoli tocchi, tutto veloce, ma proprio nella sua essenzialità ogni parola risulta spontanea ed efficace. Anche se alla scorrevolezza dello scritto non sempre

⁵ Cfr. B. Bechelloni, E. Orlanducci, N. Palombaro, R. Zucco (a cura di), *Secondo coscienza. Il diario di Giacomo Brisca 1943-1944*, Roma, Mediascape - Edizioni ANRP, 2007, pp. 120 sgg.

corrisponde un'adeguata attenzione dal punto di vista ortografico e grammaticale, la cultura di base di Nildo, elementare ma non superficiale, denota una interiorizzazione di reminiscenze letterarie e poetiche, studiate forse a memoria, che affiorano qua e là al momento giusto con efficaci aggettivazioni.

“Il giorno terribile 7-10-43” [...]

Veniamo caricati su autocarri tedeschi e trasportati via, ore 21:45 circa, scalo ferroviario “Roma Ostienze” e caricati su carri merci di un convoglio. Da questo incubo à inizio la mia tummulazione nel regno dei sepolti Vivi! Sono nel mio carro con gli amici [...] e allo stesso modo con quale sul capo del mar frange l'onda [e] l'avolge⁶, pesa così nella mia mente il cumulo dei ricordi mentre lente lagrime cominciano rigarmi le guancie.

[...] una pioggia scrosciante accompagna il don don del treno.

Nei primi tempi della detenzione nel lager, la vita di Nildo scorre con una sorta di rassegnazione non passiva, di ansia di fronte all'ignoto destino:

È l'atesa di un domani che mi perseguita! Ansia di pace, di famiglia, di visi e di cose care, tutte mie...

Ed ecco il momento della scelta: collaborare con l'esercito della RSI o lavoro coatto?

Inizia l'interpelazione per i volontari nell'esercito Repubblicano ma nessuno si muove dalle file. Alla fine applausi ci vengono sotto da gli altri prigionieri, con doni. La tenda N° 17 è la nostra casa umida e fredda.

Il lavoro è l'unica soluzione, per mangiare, ma anche per non cedere all'inerzia.

[...] così si andrà in qualche fabbrica, almeno si mangerà, pur con lavoro forzato.

Ed ecco l'arrivo a Monaco, il 7-11-43, per il lavoro presso la

⁶ Intuibile il richiamo ai versi dell'Ode *Il 5 maggio 1821*, di Alessandro Manzoni, una poesia imparata a memoria a scuola.

BMW, il tutto condito da un certo ironico esprimersi, nonostante la difficile situazione:

La mattina alle 5 sveglia, alle 6 adunata, alle 7 in camio e al lavoro, che piace al quanto, liberi in campagna a sepolire e scavare fossi per le nostre sorelle patate.

Importante è la presenza del caro amico Artemio, ma nel momento in cui viene trasferito in un altro posto di lavoro, mancherà a Nildo il legame con la realtà familiare e gli affetti lontani:

24 GENAIO 1944. Triste, Artemio d'improvviso parte per un'altra fabbrica, io rimango colà con dei altri buoni amici ma non potevo più dire: Artemio ti ricordi questo, quello, le nostre stelle, lui Maria, che sempre me ne raccontava, e io la Bepina che spesso e volentieri me la ricordavo, o pure guardare la nostra esistenza di prima, qualcosa di bello che ora era morto, spento, forse per sempre.

Nei frequenti spostamenti da un campo all'altro, è facile perdersi, ma anche ritrovarsi:

[...] mi trovai trasferito in un'altro campo e per fortuna proprio in quello ove si trovava Artemio.

Le possibilità di incontri con qualche ragazza russa gratificano il giovane che, pur tenendo sempre presente la sua storica fidanzatina non rinuncia a qualche incontro, anche non virtuale:

Gente di tutte le razze e specii, donne Russe e presto avrò anch'io una di esse come fidanzata, diciamo così [...].

Nello scorrere della quotidianità, non mancano momenti di tensione e di inquietudine, dove la voglia di riscatto si fa sentire, con sentimento vivo di orgoglio nazionale:

Così dopo una triste giornata di pioggia un soldato si abestialì e mi punta la pistola e io li ofrii il petto dicendo: spara, ma la sua mano si abassa, così troviamo la consolazione vedendo che la Patria si ricorda dei suoi figli.

Dopo la “civilizzazione”⁷, qualcosa cambia nella vita di Nildo che assapora una sorta di libertà inaspettata che gli mette allegria:

München, 5-8-44. Domenica 9 Agosto siamo andati a fare il bagno sul fiume, acompagnato dal soldato. Mi son molto veramente divertito, mi sembra di aver riavuto la libertà. [...]

Monaco 9-9-44. [...] Io sono civile da sabato scorso, non tutti son passati ma [i] più forti sì. Domenica doppo 13 mesi potei per la prima volta godermi una passeggiata sino a ora tarda con la mia dona; i miei abiti son quelli di lavoro ma non fa nulla, dice lei, che non vol bene ai vestiti ma a me. “Tira a campà”

Con una maggiore libertà di movimento cambia anche il rapporto con le ragazze russe, compagne di lavoro e di innocenti incontri:

Qui io faccio delle passeggiate con i compagni e qualche volta con la Russa, che si dice mia fidanzata ma finora non ci siamo che divertiti assieme e non l’ò mai chiamata mia fidanzata, ma triaracampà. [...] Ebi occasione di attaccare con una tedesca, ma quando penso che odio a morte quella razza mi va via la voglia.

In quel periodo Nildo si permette qualche piccola concreta soddisfazione ottenuta grazie alla «paga di questo mese di R.M. 160»:

Monaco, 1-1-45. Il nuovo anno si è presentato pieno di speranze e di nuovi avvenimenti, intanto per adesso c’è un 70 cm. di neve e ancora continua a nevicare. Mi sono comperato il trenc, 600 R.M., così ora faccio anch’io la mia figura. [...]

Per caso oggi mi trovo con 6 paia di scarpe, le venderò, ne terò un paio di alpine e quelle della Repubblica. Monaco, 25-2-45.

Non manca, però, qualche amara riflessione, alternata al ricordo di momenti in cui l’amore era al centro dei suoi pensieri:

Ormai mi sono convinto che si resta in questa disgraziata terra maledeta da Iddio e dagli uomini, che senza colpa devono sopportare ingiurie, maltrattamenti e, in tanto in tanto, la fame. [...]

⁷ Nell’agosto del 1944, con l’accordo tra Hitler e Mussolini, gli IMI cambiano di status e diventano “lavoratori civili formalmente liberi”.

Vorei vedervi tutti ancora una volta e poi la morte non m'interessa.

Il pensiero ricorrente alla fidanzata lontana:

Monaco, 19-3-45. Questo giorno che ben ricordo e mi fa ricordare la mia "vita fanciulesca", i giorni più felici e sereni, quando volando con la mia bicicletta andavo cercando un cuore per amare, quella che più volte mi stringerei al cuore: e chi sa se la vedrò?

Lo scorrere dei giorni è spesso interrotto dalla paura dei bombardamenti che Nildo descrive con estrema efficacia, quasi in una sequenza filmica:

Monaco, 7-1-45. [...] Il bombardamento che vedemo, dall'uscita del rifugio verso al centro della città, sembrava che dal cielo piovesse fuoco [...]. Raggiunti la mia camera, tutto era [a] tera, alla luce del fuoco vidi la chitarra del mio amico che si lamentava, con l'alito del vento la faceva strisciare con le corde sul letto e si confondeva con lo ronzio degl'apparechi che stavano allora sulla mia testa.

E poi, finalmente, le avvisaglie del crollo della Germania:

Qui fa molto freddo, à un 5 cm. di neve e ancora fiocca, però non c'è allarmi. Incomincia mancare carbone, energia elettrica, materiale: i segni della fine prossima. Monaco, 28-1-45. Monaco, 16-4-45. Allershausen. Da otto giorni mi trovo in questo paesello, qui spero essere al sicuro per i bombardamenti. [...] Temperatura fredda, burasche, bombardamenti continui e mitragliamenti senza tregua. Notizie buone, siamo alla fine.

Una fine confermata dalle ultime notizie:

Giorno 28-4-45. Ora dopo venti mesi sembra sia giunta l'ora. Momento per momento saranno qui l'Americani, dopo quello che sta svolgendo. Dalla finestra non vedo che macchine, soldati che scapano verso Frasing. A Monaco la rivoluzione. Verona occupata. Risorgimento Milano-Torino-Genova. La fine vicina, speriamo che tutto vadi alla meglio [...].

Allershausen, 3-5-45. L'Italia libera, la notizia la intesi per l'aradio. [...] Allershausen, 9-5-45. Da ieri la guerra con la Germania è finita, noi qui attendiamo il rimpatrio, inizierà alle 23.00.

Le condizioni di vita migliorano dopo la liberazione: un po' di spensieratezza e qualche sano passatempo.

Ora mangio, dormo e giro con la macchina, 5 fusti di benzina e si gira sempre. Spero si parta presto, tanto la macchina non si può portare, ma mi diverto qui. L'aradio [...], chitarra, mandolino, mangiare in trattoria, tutto bene. Si dorme con le lenzola, giornate splendide anche qui nella terra del diavolo, e non si corre più al ricovero: mi sembra un sogno. [...]

Monaco, 13-6-45. La famosa partita fatta ierissera fu brillante, bensì sempre sotto l'acqua abbiamo vinto 5 a 2.

Non manca, però, qualche cruccio per alcuni preoccupanti risvolti politici:

Qua le cose sembrano ancora scure con l'affare di Trieste e quel Tito che la vuol lui, ma Trieste è italiana! Ora e sempre!

Il giorno della partenza per il ritorno in patria sembra non arrivare mai:

Monaco, g. 2-7-45. Alle 8 si parte per andare alla stazione, così disse il capo gruppo. Stamattina al momento di partenza il capitano mi fermò, con la scusa che ero carabiniere, e devo fare servizio qui al comando per un pa[r] di giorni. Adesso pare si parta domattina, se ne sente tante, c'è chi dice che hanno fatto saltare un ponte lungo la ferrovia e tutti saremo ancora a Monaco. Siamo 50 carabinieri. [...]

Mittenvald, 6-7-45. Oggi compio 21, ma pensavo di farlo a casa; non è possibile ma almeno arrivare a casa a fine mese. [...]

Si parte ore 11.05, sembra che si rompi la terra, canti, urla di gioia, si lascia la terra maledetta per raggiungere la terra santa. 7-7-45.

Finalmente il ritorno in Italia, una terra irriconoscibile!

Qui mi sembra d'essere nell'inferno, immeso a questa gente disgraziata, e non credevo mai che il nostro popolo fosse così mal ridotto, ma speriamo che Iddio ci meta una mano lui.

E poi l'emozionante arrivo a Littoria, che ha cambiato nome ed è divenuta Latina.

Arrivo a Littoria e lì vedo il suo nuovo nome, Latina.

Con una sorta di leggero stordimento dovuto all'emozione, quasi come in un sogno al *ralenti*, Nildo descrive il ritorno a casa e l'affettuoso incontro con i familiari:

Arivamo in breve all'osteria dove mio padre spesso e volentieri passa qualche ora con gli amici, erano le ore 12 di sabato. Lì trovai papà e uno dei miei cugini e mio fratello. A me tutto mi era strano, la testa mi girava, salutavo uno, l'altro, e poi mi dimenticavo. Vedevo tutti ma pensavo alla mamma, mandai la stafetta d'avvertirla e io m'incamminai piano. Cento metri da casa vidi un mucchio di gente a venirmi incontro, tutti lì ora, vedevo ma credevo ancor di sognare. Varcai la soglia della mia casa, dove avevo visito ore felici tra tutti, ove più non credevo d'aver tanta fortuna!

Purtroppo, però, per Nildo c'è l'amara sorpresa di scoprire la sua fidanzatina fra le braccia di un altro:

Guardai con sguardo fra d'invidia e disprezzo chi se la stringeva fra le braccia, con trasporto, inebriato dalla dolce musica. Me n'andai per non soffrirne l'invidia; m'imbatei con Alfeo, mi misi con lui, e così quella serata, visto ch'essa a quanto pareva m'aveva dimenticato, e dalle poche informazioni rivenute era fidanzata, un po' infranto mi dicisi di pararla con Ines.

Semberebbe un amore infranto, ma è solo un equivoco, tanto che la Bepina, alias Valeria, e Nildo coroneranno il loro sogno d'amore.

Un uomo e la sua storia. Un uomo, tanti uomini e la Storia.

Ma che cos'è che ha spinto tante persone ad affidare alla parola scritta il racconto del proprio vissuto, e proprio di "quel" vissuto? Lo stile di Nildo Menin denota una vivacità diremmo elementare senza alcun compiacimento letterario. Nessuna preoccupazione di doversi attenere a regole ortografiche e grammaticali. Quelle annotazioni così minuziose di piccoli particolari del quotidiano sembrano più che altro dettate dal bisogno di fermare, nella parola scritta, tanti piccoli *frame* di quella che ha tutta l'aria di essere e di diventare un'esperienza straordinaria, intesa come fuori dall'immaginabile e

comunque fortemente incisiva. La pratica del diario è conoscenza di sé, un “esercizio di scrittura” che può risultare apparentemente scontato e senza finalità speculative; eppure esso può assumere una forza significativa. Chiunque abbia provato, almeno in particolari momenti della sua vita, a scrivere un diario, sa quanto sia importante la presenza di questo *alter ego*, nel quale si oggettivizza il proprio vissuto interiore. È una presenza rassicurante, dalla quale attingiamo una speciale forza, soprattutto quando dobbiamo fronteggiare momenti difficili e dolorosi. La forza che attribuiamo al nostro diario, alla nostra autobiografia, è quella che vogliamo sia attribuita alla nostra stessa vita. Così anche il diario: viviamo il giorno per poi scrivere la sera, scriviamo di sera perché il vissuto acquisti un senso ed esista per noi. Enrico Zampetti, ex internato, nonché studioso della diaristica dell'internamento, definisce la «spirale del diario»⁸ quel duplice processo (il più delle volte inconsapevole) per cui alla riflessione al termine della giornata segue la tensione che apre la via per l'azione quotidiana, quel continuo rinnovamento che è il processo stesso dell'esistenza, intesa in tutta la sua concretezza. Nel diario di Nildo Menin tale progettualità è sempre presente. A fine giornata, ogni volta che scrive, soprattutto un pensiero è ricorrente: rinnovare, giorno per giorno, il proprio impegno di resistere ai nazisti, escogitando nel contempo forme sempre nuove per cercare di sopravvivere, insieme ad altri compagni di internamento, ad un'esperienza alienante fisicamente e psicologicamente.

La pubblicazione di questo diario ci offre ancora una volta l'occasione per confermare che quei valori in cui gli IMI hanno creduto sono ancora vivi e significativi per destare l'interesse dei giovani e promuovere uno spirito di libertà e di democrazia. Tante storie, che diventano moltiplicatori di memoria per ricordare quei 650.000 internati militari italiani della maggior parte dei quali ancora non si conosce il nome.

L'ANRP, oltre ad aver realizzato il Museo Vite di IMI. Percorsi dal fronte di guerra ai lager tedeschi 1943-1945, proprio per far sì che si conoscano quei nomi che sono altrettante persone, facendo

⁸ Cfr. E. Orlanducci, E. Gardini, A. Ferioli, R. Zucco (a cura di), *Volontario di coscienza. Il diario di Giuseppe Lidio Lalli, 1944-1945*, Roma, Edizioni Mediascape-ANRP, 2010, pp. 79 sg.

proprie le raccomandazioni della Commissione di storici italo-tedesca voluta dai due governi di Italia e Germania, ha dato l'avvio alla realizzazione di un *Lessico biografico degli internati militari italiani nei lager nazisti 1943-45* (www.lessicobiograficoimi.it), una banca dati con accesso online nella quale sono stati inseriti in primis tutti gli IMI che hanno perso la vita in Germania e nei territori controllati dal regime nazionalsocialista, per essere successivamente ampliata con la registrazione del maggior numero degli oltre 650.000 internati militari.

Coltivare la memoria e la conoscenza di un passato che è certamente doloroso è il miglior antidoto di cui disponiamo per salvare quell'Europa capace di solidarietà e di amicizia, costruita a partire dalle generazioni successive alla guerra.

Nota al testo

Paolo Scarpelli

Nildo Menin ha iniziato a stendere il suo diario il 7 ottobre 1943, giorno della sua cattura da parte dell'esercito tedesco, e lo ha concluso il 15 agosto 1949, a distanza di quattro anni dal suo ritorno in Italia, dopo ventidue mesi di prigionia in Germania. Il testo è stato steso su un quaderno a quadretti di ampio formato, scritto su quasi tutte le pagine a disposizione.

Nello Stalag dove Nildo è stato internato vigeva il divieto di possedere oggetti personali; ne è conseguita l'abitudine di stendere i suoi appunti, nei momenti di più stretta sorveglianza, su fogli sciolti (andati perduti) o su un secondo quaderno di piccole dimensioni e più facilmente occultabile, per poi trascriverli sul diario principale appena ne aveva la possibilità. In un singolo caso questa operazione ha creato uno sfasamento nella cronologia delle date: la descrizione del primo bombardamento cui Menin ha assistito è presente in due diversi luoghi del diario, con notevoli variazioni (vedi oltre le pp. 29-30 e 35-36). Dopo aver narrato una prima volta l'episodio, lo scrivente ha sentito l'esigenza di tornare sull'accaduto, mettendo a punto una seconda redazione del brano a partire dalla stessa annotazione di partenza.

Si pubblica qui in misura integrale la prima parte del diario, relativa alla sua prigionia in Germania e al successivo ritorno in Italia (27 luglio 1945), insieme a qualche breve estratto conclusivo. In appendice si offre poi una raccolta di materiali tratti dalle pagine finali, quasi tutte non datate, del diario "maggiore", e dal secondo e più piccolo quaderno, sul quale Nildo ha trascritto motti di spirito e componimenti poetici ideati durante l'internamento, insieme a una serie di canzoni da lui attribuite al maestro Giuseppe Lenardon, celebre musicista e compagno di reclusione a Monaco.

Allo scopo di rendere maggiormente fruibile il diario si sono proposti alcuni interventi di regolarizzazione e adattamento del testo, cercando di mantenere comunque intatte le peculiarità del vivace e inventivo linguaggio di Menin. Imprecisioni ortografiche ed espressioni dialettali sono quindi state in genere conservate, salvo nei casi in cui avrebbero potuto dare adito a fraintendimenti. Si pensi, per esempio, al frequentissimo scempiamento delle consonanti doppie, secondo una tendenza tipica del dialetto veneto: in casi come *aspetare* (“aspettare”), *poppolazione* (“popolazione”), ecc., non è stato operato alcun cambiamento, mentre si è optato per la correzione di *caro* (“carro”), *sanno* (“sano”) ecc. Nel testo originale, in alcuni casi, le voci dell’indicativo del verbo *avere* sono prive dell’*h* iniziale: si è scelto integrare un accento per distinguerle dalle preposizioni (*a* > *à*, “ha”; *anno* > *anno*, “hanno” ecc.).

Si è infine ritoccata con parsimonia la punteggiatura, principalmente ricorrendo all’aggiunta delle virgole, poco utilizzate dallo scrivente.

La mia vita in prigione

“La mia vita in prigionia”
7-10-1943 in “München” 29-4-1945
“Le vie d’Italia verso la terra maledetta”

Mosburgh
Al campo n° VII° a
122461 concentramento

Munchen
Al lavoro in fabbrica
N 2172 MNM

“Il giorno terribile 7-10-43”

Il crepuscolo à fatto capitalino¹ all’orizzonte e i soldati tedeschi si sguinzaliano per la caserma, pe far ritirare tutti i soldati nel maneggio coperto.

Il cielo à coperto le sue cateratte, e anche la città è asorta nel silenzio del “coprifuoco”. Veniamo caricati su autocarri tedeschi e trasportati via, ore 21:45 circa, scalo ferroviario “Roma Ostienze” e caricati su carri merci di un convoglio.

Da questo incubo à inizio la mia tummulazione nel regno dei sepolti Vivi! Sono nel mio carro con gli amici; la terra di Roma si lascia, siamo 42 nel carro. Gli avvenimenti della giornata hanno postrato quasi tutti e girelano, vinti dalla stanchezza più sussa. Anch’io vorrei dormire per dimenticare l’attuale tragica situazione; ranichiato, ma non riesco, il malincuore e allo stesso modo con quale sul capo del mar frange l’onda [e] l’avolge, pesa così nella

¹ *capitalino*: capolino.

mia mente il cumulo dei ricordi mentre lente lagrime cominciano rigarmi le guancie.

Per la prima volta sono stato assalito dalla nostalgia improvvisa dei famigliari, dei genitori e amici. Mamma adorata, Babo, fratelli, tutti lascio e chi sa per quando rivederli: “Forse, chi sa!...”. Doppo un lugubre fischio della locomotiva nel silenzio della notte il convoglio di diportati si mette in moto verso l’ignoto destino. Sono le 24 e una pioggia scrosciante accompagna il don don del treno.

Roma 8-10-43. Ò trascorso una notte d’angoscia e disperazione. “Come è brutto il mondo!” Come le bestie si dorme su un po’ di paglia, e al mattino ognuno si lagna della sua dolensite², non si lava la faccia, dover rinunciare a tutte le abituali cure del vivere umano. Nelle prime del mattino il convoglio si mette in moto: dopo pochi Km sosta nello scalo Tiburtino, il sole à fatto la sua apparizione all’orizzonte.

Umana sorte perchè ti sei accanita ad’essere così madrigna? Nel pomeriggio il treno riprende la sua marcia instradandosi nella linea di Firenze perché quella del Brenero è interotta dai bombardamenti. Verso l’imbrunire sosta in una stazione intermedia. Finalmente la porta è aperta da un parracadutista Tedesco il quale preleva 4 uomini e fa prendere la mangeria, ci viene distribuito una scatola di carne da 1 kg. in 12 persone, 300 g. di pane a testa, della conserva. Prima che il treno venga messo in cammino a 2 a 2 c’è permesso di andare a defecare e urinare. Poi si mete in camino verso Firenze senza dormire un minuto, sempre al finestrino, nella notte ariviamo a Firenze. 9-10-43, ore 24.

Da Genova, 10-10-43, S’ Pier D’Arena, il SS. Rosario. Alle otto il treno ariva a S. Pier d’Arena.

Sosta, la folla afluisce facendo impalidire i soldati tedeschi, verso le ore 8 il convoglio si muove. A Diano Marino sosta, già la poppolazione atende il nostro arrivo con doni, sigarete, frutta, di tutto, il podestà stesso dirige la distribuzione.

La poppolazione dà a noi la razione totale della giornata, per noi le componenti della C.R.I. portano medicinali utili e sacchetti di viveri, il mio vagone consegna al Paroco del paese £950 per il bene

² *dolensite*: indolenzimento.

dei poveri e per celebrare un SS. Messa alla Madona per il nostro ritorno breve.

Mai potrò dimenticare questo paese che con la loro manifestazione di patrioti danno la forza di sopportare, solo con l'incoraggiamento fattoci dal C.R.I. e dalle donne. Verso le 15 un uomo sulla quarantina percorre il convoglio da capo a fondo avvertendoci di tenerci pronti che tentano la nostra liberazione.

L'incanto della riviera azzurra si prospettò maggiormente davanti al mio sguardo verso S. Remo.

11-10-43. Arivo a Ventimiglia, la sosta si è prolungata per tutta la notte, siamo ancora su suolo Italiano. Valico, Frontiera, 12-10-43. Qui si vedono case bruciate, maccherie, le rovine della guerra. Quale fu il mio animo nel turbine dei miei pensieri... "ma si è vero che tutto finisce e solo quest'alba aspetterò"... È l'atesa di un domani che mi perseguita! Ansia di pace, di famiglia, di visi e di cose care, tutte mie...

Mentre il convoglio prosegue – Mentone-Nizza-Marsiglia-Tolon-Lione – il treno sosta in un binario morto per causa dell'alarme, 30 minuti, molte fabbriche distrutte, alcune ancora intatte, durante la sosta abbiamo incontrato un altro convoglio di nostri alpini che non sanno quale destino li attende: si prosegue.

Delfort, 14-10-43. Verso le prime ore del mattino il convoglio à fatto sosta nella stazione di confine di Belfort, dove dopo 7 giorni mi è stato possibile di lavarmi alla meglio.

Il Brigadiere Di Gregorio legge il "l'ecco del Noneg."³ Da questi si lesse: il governo Badoglio dichiara guerra alla Germania.

Mosburg, 15-10-43. Questa notte abbiamo prenotato⁴ in scalo ferroviario di Monaco di Baviera

16-10-43. Mosburg. In gruppi di 50, divisi in baracconi chiusi di filli spinati, molti altri italiani di tutti i corpi erano colà, si mangia patate e un po' di brodo in un baratolo da conserva, si dorme per tera con un po' di ricci⁵, guardati da sentinelle o da poliziotti con cani lupi. Il mio numero di prigionia è 122461, quello di Artemio 122462. Domani faranno la foto, poi si va nell'altro campo di mista-

³ Giornale locale di un luogo non identificato. Ecco: eco.

⁴ prenotato: pernottato.

⁵ ricci: riccioli, si riferisce a paglia o truciolato.

mento⁶ così si andrà in qualche fabbrica, almeno si mangerà, pur con lavoro forzato.

17-10-43. Mosburg.

18-10-43. Mosburg. Questa mattina hanno fatto la rivista, levato ciò che gli faceva comodo a loro e l'altro che non serviva è rimasto a noi, mi tolsero £ 45 e l'orologio.

19-10-43. Terminate le operazioni di matricolazione stamattina siamo passati all'altra parte del campo in attesa di partenza. 21-10-43. Radio scarpa mette una quantità di nostalgie a getto continuo, che a volte mette nell'animo la forza di sorridere ma... 23-10-43. Lo spettro della fame è sempre pungente, mi segue come la mia ombra. 24-25-10-43. Su il punto di vista si manifesta una grande disperazione morale, maggiore di quella dei comuni prigionieri.

Inizia l'interpelazione per i volontari nell'esercito Repubblicano ma nessuno si muove dalle file. Alla fine applausi ci vengono sotto da gli altri prigionieri, con doni. La tenda N° 17 è la nostra casa umida e fredda.

7-11-43. Da Mosburg a Monaco, arrivo a BMW. In Monaco arrivati con un camion verso le 9 del mattino, diedero le coperte, un'asciugamano, piatti, posate, assegnavano il posto letto. A mezzogiorno si mangia e poi subito al lavoro, incominciamo alle due di Venerdì. Il lavoro non doveva più finire, "secondo il proverbio". Si lavora sino alle cinque in camion, si torna, si mangia abbastanza bene e abbondante, un soffice letto ma il rumore dei motori in calando non ci fa dormire, ma si farà prestissimo a abituarsi. La mattina alle 5 sveglia, alle 6 adunata, alle 7 in camion e al lavoro, che piace alquanto, liberi in campagna a seppellire e scavare fossi per le nostre sorelle patate. Al sabato si lavora sino a mezzogiorno e poi si riprende al lunedì mattina. Sabato dopo pranzo pulizia, lavare la baracca, i tavoli, banchetti, la biancheria, fare il bagno e Domenica gironzolando per il campo, attendendo venga lunedì con ansia, per dare aria libera alla nostra giovane vita. E così va la vita mia e quella del mio amico Artemio e tanti altri, per tre mesi vagoni merci da scaricare, vagoncini da trasporto tutto il santo giorno, poi la sera zainetto pieno, tasche piene, un fasciello di legna, in tram e si torna, si accende la stufetta e a turno si cucina sino a mezzanotte-l'una, il purè, le polpette, le bi-

⁶ *mistamento*: smistamento.

stecche di patate o al forno soto la cenere e poi abufati si va a leto.

Poi il lavoro cambia, la polizia «Città aperta di Roma»⁷ diventa la libera pulizia di Monaco, ma si sta ancor bene, si trova le cicche, qualche signora dà le sigarette o i bollini per il pane, o qualche sguardo di compazione o di dispresso da qualche uomo che brontola la sua lingua maledetta, maledisce gl'italiani dicendo «Italienu slavina»⁸, quello che io capisco perché più volte da loro ripetuto.

24 Gennaio 1944. Triste, Artemio d'improvviso parte per un'altra fabbrica, io rimango colà con dei altri buoni amici ma non potevo più dire: Artemio ti ricordi questo, quello, le nostre stelle, lui Maria, che sempre me ne raccontava, e io la Bepina che spesso e volentieri me la ricordavo, o pure guardare la nostra esistenza di prima, qualcosa di bello che ora era morto, spento, forse per sempre.

Ma Iddio ci guardò, disse: perché due giovani, lontani dalla Patria e dalla famiglia che non ànno che un conforto solo, la loro compagnia; il loro conforto perché impedirgllilo?... Così dopo 15 giorni, 9-2-44, anch'io senza nulla sapere mi trovai trasferito in un'altro campo e per fortuna proprio in quello ove si trovava Artemio e per lo più al suo fianco. Presi posto [...], al mattino seguente in fabbrica a fare la fotografia, destinare il reparto di lavoro, il turno di notte con Artemio in altro reparto, ma si vediamo spesso durante le lunghe 12 ore.

E così continua la vita da esigliati, una settimana di giorno ed una di notte e con suplemento alla domenica.

Gente di tutte le razze e specii, donne Russe e presto avrò anch'io una di esse come fidanzata, diciamo così, come Artemio che si interessa e mi aiuterà. Io lavoro alla pressa N° 1213, roba di machine che io non ò mai visto nianche nel film Luce, ora di presse sono un specialista, lavoro con abilità a tutte le macchine e così sono ben visto dai maestri, mi chiamano per nome: Mening. Così lavorando giunse il giorno in cui migliaia di fortezze volanti sorvolavano Monaco, sganciando il fuoco di distruzione e facendo spegnere la tenera vita a centinaia di bambini e infermi e cittadini. La nostra per fortuna salva: solo la pelle e quel che avevamo addosso, il resto l'ha divorato le fiamme lanciate dal cielo dalle terribili fortezze volanti.

⁷ Probabilmente un riferimento al suo lavoro da carabiniere a Roma.

⁸ *Italienu slavina*: «Italiener schlawiner», italiano traditore.

11-7-44 Monaco. Alla sera tornati al campo si dormì nelle Barache de Rusi, dove il giorno 12-7-44 furono incendiate; ne rimase due di tutte e lì bisognava arangiarsi in una stanza in 80 e [a] lavoro, così non si dormiva mai, il caldo soffocante e lì rinchiusi.

Il giorno 12-7-44 le formazioni venivano in nostra direzione, proprio nella nostra altezza sganciavano le bombe, la più vicina a quindici passi, le altre 20 e a 30 passi; lo spostamento d'aria sembrò volesse butare a tera i muri, in più le pietre che cadevano su di noi sdraiati a tera, con la testa riparata sotto il corpo d'altro, solo io ero rimasto in piedi vicino un barile vuoto e appena sentivo che le bombe erano direte altrove li avisavo e li facevo coraggio. Quando si sentiva il sganciamento di bombe sembra fossero sempre su noi invece lungo la ferovia e alla fabbrica di locomotive e alla stazione, che stavano dei treni merci carichi di materiale belico e di tradotte di soldati, quasi tutti i vagoni incendiati o fatti saltare in'aria, ogni tanto si vedeva una colonna di fumo e esplosioni continue di bombe ritardatarie. L'allarme finì alle 14 e iniziò alle 12.50, sulla città si vedeva fumo, fuoco e intanto una esplosione, le autolone⁹ di pronto soccorso pasavano con il loro suono lugubre per dare aiuto a feriti e scavare i morti, spegnere gl'incendi. Poi più tardi i vigili del fuoco, a 10 m. dal ponte dove due bombe àn meso i binari al posto dei filli elettrici e fatto crolare il ponte; c'erano le nostre marmite coperte di sassi, si mangia e poi si guardava la gente che scapava in campagna con i fagoti. Rimastoli io con un civile andai lungo alla ferovia per segnalare le bombe inesplose per 10 km di ferovia, i spezioni erano seminati qua e là come il grano e ogni tanto una bomba che aveva sotto una buca di 40 m di circonferenza, barache di Italiani e Francesi bruciate, case demolite, fabbriche rase al suolo. Si lavora sino alle ore 20 sotto la pioggia, si torna in bara e troviamo i generi di conforto inviati dalla C.R.I. per I.M.I., quale si tratta: 500 gr di marmelata, 100 gr di pasta, 400 di zucchero e 400 di Riso a testa. Così dopo una triste giornata di pioggia un soldato si abestiali e mi punta la pistola e io li offrii il petto dicendo: spara, ma la sua mano si abassa, così troviamo la consolazione vedendo che la Patria si ricorda dei suoi figli. Ora mi trovo a riposo perchè ieri a forza di camminare mi sono rovinato

⁹ *autolone*: grosse auto, si riferisce alle ambulanze.

i piedi, ma guarirò presto; notizie dalla famiglia: nulla, ma se Iddio vorrà ariverò presto. Monaco 1-8-44.

Monaco, 5-8-44. In questo giorni molte cose nuove sono avvenute: prima di tutto, cosa che mai credevo, i Tedeschi oltre d'averci deportati prima kgf.¹⁰, Poi I.M.I. e in un terzo tempo civili, in un quarto anno il coraggio di richiamarci alle armi con cartolina precetto e già 15 dei nostri sono partiti e arivati alla caserma, che porta il nome del porco suo capo, vestiti con divisa tedesca e rimandata al campo quella Italiana e al servizio di varie specie, guardia ai prigionieri, in città, ecc... mentre Italiani sono loro soldati, noi qui rinchiusi, guardati da sentinelle per forza "maggiore:" sembra che ci vogliano fare civili ma ò paura che prima saremo soldati, l'uniforme tedesca ma il resto è puro Italiano, come gli è statto detto, che benché ci costringano con l'accordo dei du "cessi" noi siamo sempre gl'italiani prigionieri di guerra, sin come ora ci à trattati non lo facevano che i cani e nulla di buono avranno da noi.

Qui si sente dire tutti i giorni morte di grandi capi ma quelli che dico io non muoiono mai. Oggi vi invierò due lettere che spero siano presto da voi, ora non so nulla come vi troviate. Artemio à ricevuto una lettera ieri da Severino, il quale assicura che statte bene ma la posta non si riceve pel motivo che già si sa.

München, 5-8-44. Domenica 9 Agosto siamo andati a fare il bagno sul fiume, acompagnato dal soldato. Mi son molto veramente divertitto, mi sembra di aver riavuto la libertà. Artemio non è venuto perché doveva cucinare la pasta, così tornato trovai la pastasciuta; l'appetitto non mancava, si lavora sempre tutti i giorni. Molti avvenimenti, sembra debba finire da un momento all'altro, quest'oggi sono in baraca a riposo, a forza di battere con il cucchiaio mi sono gonfiato un piede. Monaco 9-8-44. Da entro al reticolato gardo la bionda tedesca in costume, ma non posso che guardarla. Monaco 12 Agosto 44. In questi giorni nulla di nuovo tutto procede calmo, io ò avutto due fruncoli a braccio e un al collo, lato sinistro, che dal male m'àn fatto venire la febre; ora è già pasato, sto bene. Ieri siamo andati al bagno, mi à molto divertito perché questa

¹⁰ kgf: «Kriegsgefangene», prigioniero di guerra.

volta è venuto Artemio e con lui mi son divertito di più. Poi finito il bagno un giro di posta, ma stavolta non c'era la posta ma ben sì la fame. Diario dal 9-al 13 agosto 44

Monaco. 19 Agosto 44. Gite di giorno. 17-8-44. Artemio partì nella Wermach e per la seconda volta ci separiamo. Siamo rimasti tutto il giorno assieme e poi un'abbraccio, qualche lagrima e con il cuore afranto si separamo per vederci presto in Italia. Manche se fosimo due fratelli potevamo volersi tanto bene e tanto acordo, una briciola di pane veniva divisa, le nostre gioie e dolori, tutti i nostri discorsi che finivano con le nostre famiglie, tutto che ciò potevamo dirsi per facilitare la vita e sopportarla così, vicini e uniti uno all'altro. Pericoli e sforzi, e difesa qualche volta, era diviso e chi sa se torneremo a vederci una volta ancora tra i nostri cari. Oh..! Forse uno di noi mancava a tutti e due! Ma Iddio finirà a darci queste penne a noi, suoi figli, ci ridarà sani e salvi.

Oggi degli amici m'informavano che Artemio era andato a Osburg, poco lontano da Monaco, chissà la tristezza di Artemio nell'indosare quella divisa tanto odiata. Ieri sera la sua pretendente voleva vedere la sua fotografia, diceva che era buono e bravo e li volevano tanto bene, la sua Maria Lidia, dissero "Ich, fil libe Artemio". Oggi andai a fare il bagno ma non mi sono divertito perché il mio amico intimo mi manca, quello che assieme passammo, i sintomi più duri della vita, non c'era più al mio fianco [a] gareggiarmi in tuffo e nuoto, ora le giornate son più tristi e dure, le conseguenze più gravi, siamo a limite, al più duro, quasi alla fine. Monaco, 19-8-44. (304esimo giorno di prigionia). 27-8-44. In questi giorni nuove speranze si aprono di fronte alla nostra sorte, noi che siamo spettatori di questo stretto finale dei popoli che lottano per la vita e per la morte. In questi giorni nuovi sbarchi a Tolou e l'avanzata dei Angloamericani, che più nessuno potrà ostacolare. Ora saremo da domani civili, incomincia [a] venire la libertà e non fra molto la liberazione. Oggi ci àn dato un kg di zucchero [an]che a noi e di buon pasto per nutrici un po', nulla più importante, si atende nuovi successi. Monaco 27-8-44.

Monaco 9-9-44. In questi giorni nulla di nuovo, le solite avanzate su tutti i fronti. Io sono civile da sabato scorso, non tutti son passati ma [i] più forti sì. Domenica doppo 13 mesi potei per la prima volta godermi una passeggiata sino a ora tarda con la mia dona;

i miei abiti son quelli di lavoro ma non fa nulla, dice lei, che non vol bene ai vestiti ma a me. “Tira a campà”. Domani si mangia alla menza con i figli di cani dei Tedeschi e la HANAULA¹¹ non gli piace molto questo cambiamento, ma lì si mangia un po’ meglio e più pulitto.

Monaco 14-9-44. In questi giorni tutto il resto che non erano civili sono passati civili per forza, così siamo tutti uguali. Tutti i giorni allarmi ma non bombardano, si vedono squadriglie di quadrimotori e caccia che ridendosi della contraerea sorvolano la città. Intanto la carta della ciocolata e i pacchetti vuoti di sigarette. I giorni son già cambiati, fa fresco, piove di spesso.

Sabato sono stato al cinema alla Mozach, il quale rappresenta un film di valore Italiano: Leon Cavallo, cantato da Gigli¹² in italiano sui dialoghi in tedesco, che un po’ lo comprendo se ben difficile sia la loro parlata. Vidi quello che più mi agrava: il “giornale Luce”. Firenze, Pisa, semidistrutte; le battaglie per la difesa di Firenze, il fronte Russia, il fronte d’invasione in Francia.

La vita continua calma, Artemio dovrà ritornare non so quando. Posta niente da parecchio tempo, ma starete bene, lo spero.

Diario dal 9-9 al 14-9-44. Monaco Menin

Giorni 11-12-13 Luglio. L’11 mattina come tutti i giorni si andò in fabrica ma alle 11.45 suona l’allarme. Doppo pochi minuti un fuoco d’inferno, noi dentro al rifugio, nulla si vedeva, i muri tremavano, da lì uscimmo alle ore 14.30. I capannoni del campo d’aviazione in fiamme, più in là le nostre baracche, anch’esse in fiamme; così tutto il mio vistirio assieme alle foto e alla Reliquia di S. Teresa andò in fumo, ma io salvo! Son rimasto con pantaloncini, canottiera scarpe da ginnastica e la bustina. Sono rimaste 4 baracche dei Russi e lì ci mettono, si dorme in 4 per castello sopra la tavola e sotto, un po’ di freddo ma pazienza. Alla sera per mangiare diedero un Kg e mezzo di pane con buro e marmelata. Il turno di notte andò¹³ al lavoro come sempre. Cosa vogliamo ora: “Ritornare”. La nostra Italia è molto, molto

¹¹ Nildo si riferisce alla ragazza ucraina con cui stringe una relazione durante la prigionia. Nel diario viene chiamata dapprima Hanaula, Hanawas, Anastascia e poi infine Natascia, con progressiva italianizzazione del suo nome.

¹² Beniamino Gigli, celebre cantante d’opera.

¹³ *ando*: vado.

più bella. Qui io faccio delle passeggiate con i compagni e qualche volta con la Russa, che si dice mia fidanzata ma finora non ci siamo che divertiti assieme e non l'ò mai chiamata mia fidanzata, ma triaracampà¹⁴.

Giorno 15 al giorno 19 Domenica sono statto al circo Crone¹⁵ dove trovai un nipote di Piccolo da Termignon; mi divertì molto, così passai la serata; lunedì al lavoro, tutto bene, alla sera una passeggiata al campo dell'Italiani, al caffè, mi bevei una birra e tornai a riposo alla sera. Appena una passeggiata lungo al lago, in cerca di fortuna tra gli alberi, alle 20 a letto, domani si vedrà. 19-9-44. München 22-9-44. Per la quarta volta salvo dal bombardamento; l'allarme suona alle 12.40, dopo poco tempo la contraerea la incominciò e durò così per mezz'ora, poiché le mura del rifugio cominciarono a tremare delle scosse violente, odore di bruciato, polvere di macerie. La fabrica era colpita con bombe di grosso calibro, la più vicina cadde a 7 passi da noi, senza nesun danno fra noi; alle 14.30 precise caddero sulla fabrica con l'ultima andata, nulla di grave sulla fabrica, come si sperava fosse tutta in aria ma invece pocca roba, solo una bomba à rotto due macchine e fatto una grossa buca per terra. Speriamo di salvare la vita almeno, qui è sempre un pericolo, oggi è passato e speriamo così domani.

Lun 22-9-44. Pochi minuti fa sono statto con altro mio compagno a rubare le mele. Oh, una bella mangiata, le piante si trovavano nel parco delle suore della casa cui ci ospita, chiamata la "Casa Bianca". Era la loro casa, con la chiesa, giardini, fontanelle, un bel parco di tutte le piante di frutta, sembra una reggia. 24-9-44. Ieri sera ebbi l'apuntamento con Hanawas, la quale alle 17 era già al posto prefisato in atesa ch'io arivasi, invece io arrivai alle 18.30; essa era già in via [di] ritorno, io la vidi da lontano. Incontrai nel fratempo quella di Artemio, Maria, e mi disse di Anastascia, era andata in baracca, spiaciuta perché "è la seconda volta che manchi di parola", ma io le dissi: "non ho potuto venire prima ed eccomi adesso". Lei disse "Vado a chiamarla", la bella Maria era una delle più belle ed educate, atesi un po' ma ella non si convinse così facile ch'io fossi lì e non venne, se non quando mi vide, per paura che le amiche la

¹⁴ *triaracampà*: tirare a campare.

¹⁵ Circus Krone, celebre circo di Monaco.

portasero in giro a svelto passo, mi raggiunse. Giunse Maria, mi salutò, la ringraziai, noi due ci inviammo verso dove? Non si sa, nulla era statto prefissato, girelamo¹⁶ dove la via era meno afolata, arivamo alla casa Bianca, così vide dove doveva cercarmi in caso, così passammo la bella serata di un sabato sotto gl'alberi.

Giorno 12 Luglio. Al matino si andò in fabrica verso alle 8 del matino, alle 12 precise suona l'allarme, il poliziotto apre il cancello per far passare le tedesche del controllo e noi scapammo tutti, butando da parte il poliziotto e andammo ai rifugi del campo. Per un'ora e mezza continuò il bombardamento, anche le baracche dei Russi che ci ospitavano incendiate, rimanemmo 250 in una baracca e la carbonaia, pochi dormivano ai rifugi della fabrica ed'io in baracca e con me anche Artemio.

Giorno 13 Luglio, ore 9.15. Ancora allarme, eravamo appena arivati, il portone era ancora aperto, fuggimmo ai nostro rifugi; incominciò subito il bombardamento duro, un'ora e più: la fabrica in fiamme, tutto intorno un schiopetio, colonne di fumo, fiamme, sembrava che anche la terra fosse in fiamme. Tornati al campo fuori ai riticoli due Anglo-americani, buttatosi con paracadute dall'apparecchio colpito, giungevano al suolo, guardati da una sentinella. Uno di essi, il più giovane, era ferito: un bel biondo e l'altro l'aiutava a tenere la testa sollevata e li dava qualcosa da ingoiare, alle 15 li portarono via. A noi 13 giorni che non danno pane e non acqua, tutte le tubature rotte e l'acqua manca e la centrale elettrica saltata in aria, potete immaginare la nostra situazione brutta, ma coraggio sempre, vedremo domani.

13-7-44, ore 18.

Diario dal giorno 13 al giorno 24. Tutti i giorni dalle ore 9 alle 13.30 e anche più, l'allarme: fortezze volanti americane metono a ferrofuoco la città, la contraerea sparava da tutti i lati e direzioni, e in tutte direzioni apparecchi entravano; una coda di fumo, la picchiata, lo sganciamento, poi pigliavano quota e via. Giorno 19-7-44. Doppo due ore di bombardamento una formazione serrata di fortezze attraversò la linea di sbaramento: due di esse cadero in fiamme, 5 uomini si buttarono in salvo con paracadute e una seconda di circa una 30tina di fortezze a semicerchio entravano attraverso la

¹⁶ *girelamo*: gironzoliemo.

linea di fuoco. Una venne colpita, gli uomini di bordo si butarono in salvo con paracadute da 5000 metri d'alteza. In questi giorni si lavora pocco.

Giorno 15-9-44 al giorno 16-9-44. Stralogo¹⁷ dal lager al nuovo, il cui come ex convento semi-distrutto è molto meglio delle baracche, è più pulito, con belle camere da letto, le quali ospitano 38 di noi; a fianco della camera il lavatoio e ogni persona la catinella per lavarsi con la luce. Ierissera trovai dell'Italiane che àno il loro campo a breve distanza dal nostro, più tardi si va a fare una chiaccherata, solo perchè ci si capisce, invece con le altre è più difficile a spiegarsi. Giù c'è il giardino, un bel viale con grossi alberi, un bel laghetto con barchette e stradine per pedoni, cespugli, fiori in penombra, le panchine sempre [piene] di gente, molto bello, sembra un'altra vita qui, la libertà massima.

Soli nei viali più deserti, non si sentiva che la pioggia che bateva su le foglie e si confondeva con i sospiri che si bagnano un po' ma... poi l'acompannai al lager così finì oggi, si dorme e stasera c'incontreremo in fabrica al lavoro e la mezzora di riposo a 24 ci lascerà ancora un po' uniti. Oggi mentre tornavo dalla fabrica per caso incontrai Artemio, lui lavorava lungo la ferovia, sono guardati da sentinelle e non [ò] potuto parlargli che da lontano, lui à lo stesso trattamento dei soldati tedescki, solo sonno prigionieri perche non hanno voluto indosare la divisa tedesca; àno fatto bene a non farlo, lui dice che scaperà ma sarà difficile, disse ch'io ho fatto male [a] pasare civile, ma lo siamo tutti e si sta un po' meglio. Monaco 25-9-44.

Monaco, 3-10-44. Questi giorni sono trascorsi senza nulla degno d'apunto, sempre la solita.

Io i due giorni di festa l'ò passati con la Russa, Domenica sono statto a S. Messa in chiesa qui vicina, cantato uguale delle parti nostre, una chiesa molto bella, se sarà possibile ci andrò tutte le domenica. Ieri sera scrisi una lettera, spero vi giunga. Fra giorni avrò una ragazza tedesca, che tutti giorni mi segue dalla fabrica a casa, questa sera li parlai ma pocchi istanti perché à paura che la veda qualcuno, ma sabato di notte non mi vede nesuno; la Russa dice "Nildo prima che eri prigioniero ero sicura che non an-

¹⁷ *Stralogo*: trasloco.

davi con nesun'altra, ma ora? Chi sa, ma non la lascierò perché di essa finora mi son servito. Domenica la feci aspetare tre ore, e aspettò sino che arivai per caso sul posto prefisso, così mi fermai con lei.

Monaco, 8-10-44. Nulla di nuovo, sempre i soliti allarmi e pre-allarmi, ricognitori che sorvolavano Monaco dalla mattina alla sera. Ieri una signora da Padova è venuta al campo, per vedere se c'era qualcuno da Padova, ma io non ne ricordo nulla di quelle parti. Essa era una interprete di Francese-Tedesco-Inglese-Italiano, abita qui a Monaco, prima era in Belgio e suo fratello à l'albergo in P.za della Valle chiamato "il moro", che adesso è morto, il 8-3-44 con bombardamenti. Ierisera andai a pasegio con la mia solita amica, dalle 16 alle 22, un po' arabiata o gelosa perche m'ha visto parlare con qualche tedesca, ma non fa nulla; gli raccontai come fu il nostro viaggio, già che ne ricoreva l'anno giusto, gli dissi come fu triste lasciare l'Italia, la famiglia, tutto. Ella non parlava, poi con un sforso disse: "Tu? Uno? Ed'io quasi tre che non vedo più nessuno e non è nesuna notizia", e si mise a piangere e così finì. Giungemo al lager con salutandosi e augurandoci che tutto finisca presto, ella agiunse "un'altro triste giorno quando tu tornerai in'Italia ed io in'Ucraina e non si vedremo mai più, di noi non ci rimarrà che un ramarico ricordo, ma non potremo dimenticarlo". Tristesse-gioie erano divise, e qualche lagrima tra noi. Oggi a dormire e stasera ci rivedremo a lavoro e così per tutta la settimana.

Monaco. 8-10-44 al 16-10-44. Questi giorni sono pasati come lampo, senza nula di nuovo; in questi giorni è litigato con la bella ucraina, ma sono costreto a continuare per farmi dare la mia foto, ma essa disse che la terrà sempre con essa per sempre, benchè io non li voglia più bene; così continuiamo ancora, tanto presto finirà tuto. Ebi occasione di attaccare con una tedesca, ma quando penso che odio a morte quella razza mi va via la voglia. Domenica andai al cinema con un mio amico: strada facendo incontravamo due inglesi i quali, provenuti dall'Italia, ci parlano su quello che succedeva, parlavano bene l'Italiano. Ieri suona l'allarme alle ore 10.35: calai alla velocità d'un treno alla fogna, profondità di 5 m; quasi sicura, dista un Km dalla M.N.M., un 500 m dal lager d'adesso. In avanti scaperò sempre saltando la mura, è alta 3 m ma con la paura, si fa un volo. La nostra vita è sempre in pericolo ma speriamo salvarla. La posta non ariva e non parte più, per teritorio ocupato dagli anglo-americani.

Monaco, 17-10-44. In questi giorni nulla di nuovo, sempre soliti allarmi, in questo momento siamo da in più d'ora in allarmi; apparecchi americani sorvolano la città senza bombardare, forse perché il cielo è coperto di nebia e nuvole. La contraeria spara qualche colpo, poi tutto silenzio, solo il rombo dei 4 motori; io stanco di stare al rifugio e me ne ritornai al campo, così qui, solo, mi misi a scrivere quello che succede, come sempre.

Domenica, cioè ieri, comperai una giacca [...] la quale mi costò marchi 120 da un'Italiano, così vestito un po' alla meglio posso fare qualche passeggiata in città, a visitare qualcosa di bello o brutto, o al cinema nella città distrutta. Ancora l'allarme non è finito. Ore 11.30. Monaco, 23-10-44.

30-10-44. In questi giorni nulla di nuovo, sempre allarmi continui, bombardamenti. Io sabato sera mi salvai per miracolo, una bomba mi cadde a 30 m.; dopo un volo mi trovai seduto, mi tastai la testa, era ancora sana e allora dissi: sono ancora salvo e vivo, ancora si spera di portare a casa [la] pelle. Poi le solite passeggiate, mi sono fatto la foto, ho ricevuto posta da Clara da Littoria. Nulla, ora proprio sta suonando il preallarme, e spero che sia l'ultima volta per stassera, che su due ore suona due volte.

München, 6-11-44. Anche questi giorni sono trascorsi senza nulla di grave. Allarmi continui, bombardamenti terroristici, che ormai a Monaco non c'è più una casa, un palazzo, sono quasi tutti al suolo. In questi giorni hanno dato la razione di sigarete, la quale è di due pacchetti di sigarete Nasionali e due di trinciato forte; un pacchetto di sigarete me lo fumai e un'altro, caro amico, me lo metto per venderlo per 40 marchi, un pacchetto di trinciato me lo sto fumando e uno l'ò venduto per 28 marchi. Adesso per restar sveglio alla notte fumo, così soffro meno il sonno. In più c'anno dato un scatola di formagio, e ora speriamo che diano anche un po' di vestiario sendò qui si crepa dal freddo, non ò che una camicia, d'estate si va, ma d'inverno... Speramo tutto finisca in breve.

Monaco, 12-11-44. Anche questi giorni sono trascorsi un po' differenti dagli altri, con buffere di neve e abbastanza freddo, ma Iddio ci aiuterà a sopportare anche quest'invernata, che ormai mi sono convinto che si resta in questa disgraziata terra maledeta da Iddio e dagli uomini, che senza colpa devono sopportare ingiurie, maltrattamenti e, in tanto in tanto, la fame. Giovedì scorso è venuto

Artemio a trovarmi, accompagnato da una sentinella, lui sta bene, è nella caserma “Arnuff. Prinz”¹⁸, lui lavora in fermeria¹⁹ con albanese, mangia e beve e si è ingrassato, ma sempre prigioniero, ora cercherà di tornare qui, come sono già stati interrogati chi volesse passare civile. Lui preferisce mangiare meno ma essere libero e tutte due assieme liberi. Oggi è stato l’allarme come tutti i giorni, ora incomincia a diventare un po fastidioso, con 50 cm di neve per terra. Posta da casa, mentre le pasegiate con la Russa finite, o più di raro, a causa del maltempo; in questa settimana ò litigato e menato alla bella, ma poi rifatto pace, mi dispiace vederla così a piangere, perchè disprezzo essa e tutta la sua generazione Russa. Poi penso che se [è] un po maleducata, non è colpa sua poi, à visuto in un popolo che à veramente bisogno di civiltà, e quello che sa l’à imparato qui fra noi. Ora la rimanenza gli la faccio imparare io, à già venti anni, è uguale a me ora, quando scherzano non risponde più male a nessuno, anche scherzano à essa non ne voglia, sa soportare. Ora da domani mangiamo al campo, solo il turno di giorno mangerò in fabrica, il resto qui al campo ma il minestrone è sempre quello.

Monaco, 14-11-44. In questi giorni molte cose nuove e già una volta in 8 giorni abbiamo litigato con le nostre cuciniere ucraine, ora va abbastanza bene. Ieri è venuto Artemio a trovarmi, è scapato dalla caserma e venuto qui che io ero ancora a letto, verso alle 8; m’à portato del sapone, un pai di calzetti di lana e mezzo kg. [di] miele. Alle 10 siamo andati a S. Messa alla chiesetta qui a poca distanza, ove sempe di solito ci vado, c’è l’organo e quasi sempre messa cantata, non messa “di S. Pietro a Roma”. Finito 13^a ài il preallarme che finì al 15, nel frattempo a mezzogiorno io, Artemio, Surace dividemo la nostra razione e mangemo tutti e tre. Finito, Artemio andò al campo delle Russe, io andai al Ristorante, mangiai un stamp²⁰, una birra e tornai a dormire che poi alla sera montasi di servizio. Appena spoliato suona il prealarme, erano le 3.10 ma apena 10 minuti che era usato, ti sentivi di nuovo la sirena col suo lugubre suono che ormai non ci si fa più caso. Doppo 5 minuti l’allarmi io ero già a letto e non mi mossi. Ore 13. 19-11-44. Ora sta suonando il prealarme ed ora il cesato allarme, di nuovo prealarme, apparecchi

¹⁸ Prinz Arnulf, caserma di Monaco intitolata al principe Arnolfo di Baviera.

¹⁹ *in fermeria*: in infermeria.

²⁰ *stamp*: «stampf», zuppa di patate e verdure.

veloci da battaglia mitragliarono la stazione, sganciando qualche bomba: una di esse cascò a pochi metri dalla nostra casa, io mi ero inviato per andare al rifugio, mi portò avanti per 15m. Altri due amici rimasero storditi per parecchie ore e un bel po' senza parlare. Ieri sera mi alzai alle 17. Artemio tornava dalla sua sodisfata passeggiata con la Russa, io l'accompagnai un po', mi pigliai con me un po' di pane e via in fabrica a lavorare. Ora si vedremo Domenica, se non succede nulla, spero che presto sia anche lui con me, anche per essere fuori da quella caserma che molto pericolosa come obietivo militare, ma sarà lo stesso: benchè non sia caserma, buttano giù lo stesso. Più nulla al'infuori di continui allarmi di notte e di giorno, di mattino la sveglia con la sirena, alle 5 e giù bombardamento. Noi sino adesso se la siamo cavata e speriamo così nel seguito, con l'aiuto di Dio. Ò comperato un paio di scarpe con 150 marchi, ma non [ho] l'intenzione di consumarle qui.

Monaco. Giorno 27-11-44. In questi giorni molte cose belle, brutte, la settimana è trascorsa senza nulla di grave, bombardamenti sopportabili. Lunedì a Sabato nulla di nuovo, ò ricevuto posta da casa, dopo 10 mesi seppi che state tutti bene, immaginate la mia contetezza.

Domenica 26 cm.²¹, verso le 8 del mattino vene Artemio e mi porta un sacco di roba, appena arivato mi disse: "Nildo, ti ridò quello che m'ài dato". Levatosi la giacca incomincia tirare fuori 2 camicie, una mutanda, 1 asciugamano, un pulover, 1 maglia, 3 pai di calzetti e 4 fazoletti e dell'atra roba, poi siamo andati a fare una passeggiata. Tornamo, mangemo assieme, poi suonò il prealarme; lui andò egualmente al campo delle Russe per trovare Maria. Io andai più tardi, mi sono spiaciuto molto perche Artemio doveva ritornare in caserma. Domenica invece resta con me, s'incontramo lungo la via: io ero solo, lui in compagnia della sua, poi mandai chiamare la mia, doppo un'ora s'incontramo e l'accompagnano al campo. Noi tornati abbiamo mangiato un peggio di pane rimastoci da mezzogiorno con un po' di burro e marmelata, poi una sigaretta e a letto. Lunedì matina alle 4.35 suona l'allarme: giù al rifugio. Fuori era chiaro come giorno, di corsa, bombardavano di già, il giorno prima un ricognitore lanciò 6-7 bombe e dei manifestini,

²¹ cm.: corrente mese.

dicevano “Monaco sarà bombardata con bombe a scoppio ritardatorio” per cui dicevano “stette lontano dai luoghi bombardati, queste bombe non sono per il popolo ma per Hitler e il suo partito” e di fatti l’anno fatto stamattina. Finito allarme andammo fuori a vedere Monaco in fiamme, il servizio dei vigili era già alla caccia di bombe inesplose, in un raggio di 200m attorno alla nostra casa ce n’erano 10, in 5 ore scopiarono tutte 10, e così il palazzo rimase in piedi per miracolo. Mentre stavo fuori a parlare con Artemio, non sapendo che andavamo in contro al pericolo, uno scoppio formidabile a una 30[ina] di metri da noi, una vampa di fuoco illuminò la strada, Artemio si ripara dietro a una pianta io invece a bocconi, con la testa dietro alla mura di cinta della nostra casa e sassi ci cadono nella vita, senza alcun danno; un secondo scoppio in giardino ferendo una nostra cuciniera ucraina, poi andamo in cucina a pigliare il caffè, poi lo posamo sul tavolo, una III bomba scoppiò mandando tutto per terra; ne pigliamo un’altro po’. Poi andamo su per lavarsi, mi misi a lavarmi quando una IV scoppiò butando giù finestre con un fracasso d’inferno, io mi riparai la testa sotto al lavandino. Andai in camera a petinarmi vicino alla finestra ancora intatta, alorchè una V scopia facendomi cascare la finestra in testa, di cartone, molto leggera e non fece alcun male. Doppo tutte queste belle scenete m’inviavi alla fabbrica con Artemio, che anche lui tornava alla caserma e io al lavoro, e ora si vedremo Domenica. Qui vicino una sola bomba è inesplosa, ma speriamo che domattina non si ci sia la sveglia con le sirene come al solito. Monaco, 27-11-44.

Monaco, 5-12-44. In questi giorni abbiamo avuto giorno e notte allarmi continui, ma senza bombardamenti. Il fronte dista da noi appena Km 300, i bombardamenti saranno sempre più di sovente. Qui nella mia camerata abbiamo tutti i giorni il boletino, grazie ai nostri camerati che traducono tutti i giorno e segnano il fronte sulla carta topografica.

Domenica Artemio venne a trovarmi, in tutt’e due tornamo alla caserma per pigliare i pacchi con roba di Artemio, cui: due paia di scarpe, fazzoletti, maglie, guanti, una macchineta per barba, lamete, crema, ecc. ecc.; per strada venne l’allarme ma non bombardarono. Doppo pranzo a trovare la russa, benchè amalata, vene lo stesso a fare quattro passi. Tornai, mi fermai a ristorante per mangiare un

stamp, vidi la stella di Artemio, la quale mi incaricò di salutarlo. Domenica per caso chiapato²² in città un po' lontano dal lagher, andai in rifugio pubblico; mi stupii a vedere come la gente veniva con calma al rifugio, che se fosse statto in Italia faceva più rumore la gente che lo scoppio di bombe. Tornai appena finito al campo, ma costì non se aveva nemmeno un tozo di pane; avevo i bolini, ma di Domenica i fornai sono chiusi. Trovai un amico, il quale Artemio gli aveva dato un maglione per solo 50 R.M., così abbiamo diviso la nostra razione. Finito di mangiare fumammo una sigaretta e incominciamo a discutere su la sua domanda per passare civile. Fumamo a volontà, mi lascio in più un pacchetto di tabacco. Poi la discussione si mutò, andò a finire come spesso succedeva sulle idee che più volte pensavamo. Io per primo incominciai, e dissi. Stanoie mi sognai d'aver fatto un lungo viaggio, inseguivo una donna che mi era impossibile d'avvicinarla. Infine la raggiunsi, li dissi: "Ma perchè ài paura di me? Non ti faccio alcun male, ti voglio bene e ti vorrei sempre vicina", costei mi guardò, le sue pupile fremetero ma la strinsi più volte al cuore, pronunciai un nome e con un lungo sospiro mi svegliai, ma al mio fianco nulla. E chi pensa questi lo sapresti. Artemio disse "e se ella non ti ricordase?" No, come io penso sempre ad essa vuol dire che anch'essa mi pensa, sennò la sua persona non mi seguerebe così ovunque. La sua imagine mi perseguita, mi fa tal volta gioire. A sua volta anche lui mi disse "Anch'io amo una donna e non cesserò mai d'amarla"; ma chi sa se torneremo a vederle, se avremo la fortuna d'incontrarle e poterle solo guardare perche già rapite. Non rimane che un dolore, mentre invece grande sarebe la gioia se le potesimo stringere al cuore. Così finì, erano già 3 ore di loro quando dissi, rompendo l'incanto: "Artemio andiamo a bere una birra e dopo io debo andar a lavorare", così tutto il giorno sveglio e alla sera a lavorare tutta la notte, la notte poi dormito in piedi; ogni tanto Natascia veniva a scherzare, allora mi svegliavo un po', fumavo continuamente. Finalmente vengero le sei, come un bolide filai al campo, mi misi a letto, a mezzogiorno mi svegliarono, mangiai e mi misi a letto, suonò il prealarme, finì doppo poco l'allarme ma io dormivo ugualmente. Mi risvegliai all'ora per andare al lavoro, in quel fratempo che dormivo suonò 5

²² *chiapato*: lett. acchiappato, nel senso di "andato in città".

volte. La vita è sempre la solita: dormire poco - mangiare - mentre a lavorare molto, ma finirà. Monaco, 5-12-44.

Monaco, 11-12-44. Anche in questi giorni allarmi e prealarmi di sovente, ma senza bombardamenti. In questa settimana abbiamo avuto le sigarette, 10 pacchetti di Nazionali e due di tabaco. Io e Artemio domenica siamo stati al circo Crone, io con Natascia, lui con Maria, abbiamo pasato una bella serata. Artemio portò un Kg. e mezzo di pane, più un Kg. ne avevo io, mangiammo a volontà, in più porto guanti, maglie, canotiere, ecc.. Al mercato nero abbiamo comperato una giaca per 200 M.R., ci ritorneremo a vedere Domenica. La vita sempre solita, piena di anzia, la paga di questo mese di R.M. 160. Monaco 11-12-44.

Monaco, 17-12-44. Questa settimana, oltre ai allarmi continui questa notte, da Domenica al lunedì un forte bombardamento rovesciò il resto della città; tutto è andato bene, anche a Artemio. Domenica andai al cinema, Artemio rimase con la ragazza sua e con la mia erano intesi di andare al cinema alle 5, non la vidi e andai da solo, trovai due sue amiche che si misero sedute vicino a me, così tornai con loro. Venuta a conoscenza, essa si rabiò, ma gli passò subito; gli portai un paio di guanti, un fazoletino che mi fu dato da Artemio, poi l'allarme alle 23. Tornai alla svelta e via a dormire, alla mattina non si lavora perchè mancava la corrente, così si lavorerà stassera. Dormirò così abastanza e sarà meno fatica a lavorare.

Monaco, 29-12-44. In questi giorni soventi allarmi di giorno e di notte. Artemio à avuto posta, noi sino oggi è andata bene, mangiamo e vestiamo alla meglio, da una parte dispiace essere divisi e d'un'altra è stato meglio così, non ci manca nulla e ci vediamo sempre lo stesso; ora mi compererò un capotto o il Trenc. Nei giorni festivi andiamo al cinema con le Russe. Anche il S. Natale l'abbiamo pasato bene, siamo andati al cinema, un bel film Italiano: "Goldenstat", città d'oro. Così passeremo anche capo d'anno con le solite passeggiate e al cinema, ma speriamo sia l'ultimo che non mi piace afatto star qui. Monaco, 29-12-44.

Monaco, 1-1-45. Il nuovo anno si è presentato pieno di speranze e di nuovi avvenimenti, intanto per adesso c'è un 70 cm. di neve e ancora continua a nevicare.

Mi sono comperato il trenc²³, 600 R.M., così ora faccio anch'io la mia figura. Artemio à il foletto e sta anche lui a posto, le feste le abbiamo passate a pasegiare sotto la neve con le Russe, non avendo chì disideravamo con tanta tristezza. Domenica invece al cinema Merkur, dove [è] andato "Rose nere"! Lunedì si doveva andare a trovarle, ma Artemio andò prima al mercato nero a comperare i bolini della carne; tornato andamo pigliarle in tram, raggiunsimo il cinema Arnuff: non si vendeva, il cinema al completo. Comperamo i biglietti dalle 21 alle 23 e n'andamo all'Ambra, dalle 19 alle 21 àn dato "Circus-Reuz", dove i biglietti non ce n'erano che tre e noi eravamo [4], così Artemio entrò senza biglietto. Finito, in tram e ritornamo all'Arnulf, lì davano "7 embetreb"²⁴, 7 lettere. Finito lì, in tram alla Mercedes. Si cambia, si lascia il 22, si piglia il 14, nel frattempo suona il prealarme; ecolo il 14, parte, dopo 500 m, l'allarme. Il tram in velocità continua a camminare, appena fermo ci metemo di corsa per raggiungere il campo ma subito suona cesato allarme, allora siamo fermati qua e là. Arivamo al campo le 24, il cancello era chiuso, entramo da un buco; noi tornamo contenti della giornata trascorsa, mangiamo e a leto. Stamatina stavamo per alzarci quando il leto si sfonda, Artemio torna in Caserma e io lo accompagnai e mi misi di nuovo a dormire. A mezzogiorno mi alzai, scrissi due righe, poi a leto; e stassera al lavoro. Gli auguri fatoci dalle nostre amiche sono i seguenti: "Noi vi auguriamo che le vostre famiglie siano in buona salute e che presto siate di ritorno fra loro". Così noi a loro poi scherzando dicemmo che porteremo anche loro con noi. Noialtri sempre i soliti mati soto la neve, cantando notte e giorno per scacciare i pensieri. Monaco, 2-1-45.

Monaco, 7-1-45. Questi giorni passati bene da meravigliarsi. Stare una sittimana senza allarme per fortuna, e per lo meno un metro di neve, continue buffere, nebia, il freddo non è molto ma ormai ne abbiám fatto l'abitudine. Io devo ringraziare Artemio che senò me la passavo scura. In più compramo sigarete per fumare, bira, carne, pane e lui è la fonte di tutto. Giovedì come sempre, finito il lavoro passai alla porta della fabrica, trovai la mia. Ricominciammo in quella notte, la bella ebbe un lungo colloquio

²³ *trenc*: trench.

²⁴ *7 embetreb*: potrebbe essere «im Betrieb», nel senso di "in funzione, a lavoro".

con un suo Russetto. Ella mi disse ch'era suo cugino e non devo dubitare di nulla, io che sapevo le risposi con un man rovescio in muzzo e la piantai lì e me ne andai. Alla matina poi vene li per tornare a fare pace, li disì di tornarmi le mie foto, che non voglio più saperne di russe, ma niente da fare. Mandò poi una sua amica ma li risposi male, così se ne andò. In quel mento²⁵ arivò anche lei, l'altra andò via, essa rimase: una discussione e la mandai via. Alla mattina la solita chiacchierata, io me ne andai. volevo ospitarla ma non volevo perdere tempo per una Russa e meglio dormire e sognare la stella che benché lontano mi era vicina. Tornai in baracca, lavai i panni, feci il bagno, a mezzogiorno venne Artemio; lui andò a comperare il pane ed io i biglietti per il cinema. Tornato voleva che andassi con lui a prendere le Russe ma io non volevo andare, ma mi portò per forza. Io lo atesi alla linea del tram, ad un suo segnale allora lo raggiungevo, io andai a mangiare e lui mi aspetava. Lo raggiunsi, arivò il tram su e via al cinema. Lei sempre vicina, io non la guardavo afatto, al cinema mi stringeva, mi chiese se mi piaceva: li feci no con la testa; passò il viso vicino il mio e sospirò. Finito, ritornamo a piedi per la strada, rifacemo pace, mi giurò che non parlerà più con nesuno. Maria raccontò il perché Anastascia parlò con questo: essa è molto dimagrita, mi disse che spesso piange e sta male. Suo fratello è all'ospedale, era nella marina tedesca, sua sorella morta, lei non à l'indirizzo per scrivere la mamma e babo. Saranno vivi? Così si meteva a piangere. La lascio con l'apuntamento per'oggi, per accontentare Artemio dovuto fare questo, senò se non vado io non viene neanche la sua. Stassera devo andare con lui, con sto freddo che fa, ma mi sa che se vuol va da solo. Monaco, 7-1-45. Stavamo in trattoria con le Russe quando suona l'allarme, me lo ricorderò per tutta la vita! Uscimo e a passo svelto arivamo al loro campo e la contraerea sparava, di corsa raggiungemo un parcheggio per ripararsi. Il bombardamento che vedemo, dall'uscita del rifugio verso al centro della città, sembrava che dal cielo piovesse fuoco. Durò 30 minuti, finito ci univamo per raggiungere il nostro campo. Apena arivati sulla soglia, di nuovo l'allarme. Andamo in cantina, doppo poco tutto tremava, i muri, le porte, sembrava che tutto dovesse crolare

²⁵ *In quel mento*: in quel mentre.

da un momento all'altro. Io regevo una porta, Artemio assisteva una Russa che aveva mal di cuore, era svenuta. Ad'un tratto un'esplosione vicina. Le porte cadero a terra meno quella che regevo io, rimasi a tener la porta ma dentro alla stanza non vedevo più nessuno: polvere, fumo, odevo un lamento, un'invocazione a Dio d'aiutarci. Attorno a me per tera avevo 5-6 bustine. Dissi allora: "Ragazzi, coraggio, tutto è passato", e l'aiuto a rialzarsi, Artemio mi disse: "Nildo, va pigliare l'acqua". Ma na parola con quel diluvio di fuoco; mi armai di coraggio e via, su al primo piano. Uscii da quella tomba a quattro a quattro i gradini, tutte le finestre sotto le porte di traverso non lasciavano il passaggio, si vedevano scie di bombe venir dal cielo, spezioni²⁶ [di] luce come giorno, case che bruciavano o crolavano. Ragiunsi la mia camera, tuto era [a] tera, alla luce del fuoco vidi la chitara del mio amico che si lamentava, con l'alito del vento la faceva strisciare con le corde sul letto e si confondeva con lo ronzio degl'apparechi che stavano allora sulla mia testa. Una esplosione, un lungo di fuoco, la chitara non la sentivo più, io doppo un'istante mi trovai a cavallo ad uno sgabello. Una voce mi chiama, gli risposi: era Artemio, voleva l'acqua, ma l'acqua non veniva più. Ci ricordamo che in una botiglia sul letto ci doveva essere un po d'acqua zuccherata, ma si era vuotata. In una giuntura di tubo rivenuta potemo infine pigliare un po d'acqua e pocco a pocco abiam fatto rinvenire l'inferma, tanto la Buffera era cesata. Doppo 50 minuti uscimo, tutto intorno fuoco e fumo, anche la terra seminata di spezzoni bruciava, ma la nostra no. Tre bombe avevano spianato tutto il lato destro sino all'altezza delle nostre camere, incominciamo a riparare le finestre con dei cartonni e fra lì e in fabrica si passò il resto della notte. Artemio tornò alla caserma, anch'essa in fiamme. Mai dimenticherò quel vortice di fuoco e continui esplosioni, donne, bambini che piangevano, rumori, sangue, invocazioni d'aiuto: il dilirio. Persino le piante sembrava piangessero il disastro, il resto della settimana lo passai al lavoro qua e là in fabrica.

Monaco. 16-1-45 al giorno 19-1-45. Anche questa settimana è trascorsa senza nulla di degno. Di notte io litigai con la Natascia e come sempre si agita, ma...

²⁶ *spezioni*: sprazzi.

Anche la situazione politiche vano bene, vedremo domani dato che Radio Scarpa mete la voce che domani tornano gli Americani
Monaco 19-1-45

Monaco 28-1-45

Incominciano le nostalgie, le speranze che a poco a poco si sono spente!

L'offensiva Russa: che tutti crediamo sia quella che dà fine a questo caos [...]

28-1-45 D'improvviso partì per Mosburg, io ero al lavoro, lo seppi a mezzogiorno quando un suo amico mi portò un suo biglietto, ma mi era impossibile vederlo. Chiesi il permesso al maestro, mi diede alle ore 16 ma lui era già partito. La speranza non mi rimaneva che vedersi presto a casa, come disse lui, nella sua. Mentre ieri tornando dal mercato nero alcuni compagni mi dissero: "al campo c'è Artemio che t'aspetta", difatti lo trovai, andò Mosburg venerdì sera e sabato mattina tornò. Così adesso non sono nè prigionieri nè civili nè internati, il loro tittolo definitivo è quello di Senza Patria, con il destino che voleva una terza volta separarci, già perdonato questo. E anche oggi assieme, contenti, con la sola speranza di tornare presto. Ieri trovai la sua al mercato, mi chiese di lui, li dissi che sarebe tornato fra 10 giorni, invece era già tornato. Qui fa molto freddo, à un 5 cm. di neve e ancora fiocca, però non c'è allarmi. Incomincia mancare carbone, energia elettrica, materiale: i segni della fine prossima. Monaco, 28-1-45.

Monaco, 5-2-45. In questa settimana cambiò la temperatura, è diminuito il lavoro e incomincia la lotta finale. Un monte di cose belle comunica Radio Scarpa. Oggi tre ore d'allarme, un continuo traffico d'apparecchi americani, per lo meno un 200. Ora si lavora durante settimana. Lunedì, ore 6.30 alle 17, il turno di notte. Dalle ore 19 alle ore 5, con i ripetuti picchetti armati, giorno e notte che sorvegliano la fabbrica. Io e Artemio sempre la solita vita, si compra e si vende, ora il commercio sarà con le sigarete. Mangiamo e fumiamo, passeggiamo con Russe, andiamo al cinema, ma noi speriamo sia vicina la fine.

La neve si [è] quasi sciolta tutta e il tempo è siroco, piove di spesso. Domani ci farano la paga di 160.

Monaco, 12-2-45. In questa settimana nulla degno d'assegnazione. Giovedì fui chiamato al consolato Generale. credevo che fos-

sero informazioni, invece per informazioni sul trattamento al campo. Così conobi anche il Duca, che funziona da console Generale Italiano, lui parla da padre, da persona istruita. Io le feci presente tutte truffe fate dai nostri dirigenti e lui se ne prese la responsabilità di chiarire tutti e di farci avere i nostri diritti. Artemio sabato andò trovare la sua bella in baraca, a rischio d'imbattersi con polizai. Io lo attesi fuori, con la mia, che tutti i costi voleva che entravo ma io non voglio avere che fare con nessuno, ma questo se lo ricorderemo che i matti non si guariscono. Domenica con altri cinque abbiamo fatto i gnocchi.

Mangiato, siamo andati [a] un'altalena con le Russe sino alle 5, poi Artemio tornò alla caserma, io stetti ancora un po' a sentire il pianoforte e poi m'inviati alla fabbrica senza dormì. Lavorai sino a mezzanotte senza nulla succedesse, poi all'una mi tagliai e allora il maestro mi mandò a dormire, così la mia nenina²⁷ stasera sarà sola, ed io dormirò tranquillo. Ora piove e dentro in camera ci vorrebbe l'ombrello, piove d'apertutto, non fa freddo. L'offensiva va bene, le dighe del Sonarg fatte saltare e due miglioni e mezzo d'acqua in metri cubi per ostacolare l'avanzata Americana, ma i Russi ormai arrivano a Berlino. Munchen, 17-2-45.

Monaco, 28-2-45. In questi giorni nulla di nuovo, qualche allarme senza importanza. Nel nostro campo hanno distribuito a sostegno 52 pai di mutande, 15 vestiti, 40 zaini e una camicia a testa, le golette e formagini, che toccarono anche a me, 10 scatole di latte condensato; tutto a sorteggio. Ora ci saranno 110 pai di scarpe, verrà fatto di nuovo sorteggio, si capisce. Io e Artemio sempre i soliti, alla Domenica al cinema con loro, il lavoro sempre e la fine sempre lontana, e ormai anche Febraio è passato. 20-2-45. Ora commercio tabaco fino e guadagno molto.

(Monaco), li 25-2-45. Ieri miglia²⁸ di quadricotteri attaccarono Monaco, riduencolo in un braciere fumante. Dal parascheggie vidi le prime tre squadriglie scortate da 6 caccia veloci, alla nostra altezza la superfortezza lanciava tre scie di fumo, di cui le tre squadriglie a formazione serata sganciavano, e via. La contraerea appena si sentiva di tanto in tanto, poi di continuo all'orizzonte arrivavano

²⁷ Nomignolo affettuoso riferito a Natascia.

²⁸ *miglia*: migliaia.

nuove formazioni che non finivano più, così durò per un'ora, poi l'ultima squadriglia buttò dei giornali con dei libretti e prima che toccassero terra l'avevamo già in mano. Il giornale parlava dell'offensiva e il libretto corrispondeva a 24 articoli fatti da Gebes²⁹ al popolo tedesco e l'elenco dei generi alimentari in Germania. Mai ò visto tanto apparecchi come ieri, spero che tutto vadi bene io. Artemio ottima salute, lui una nuova amante, io sempre la solita. Per caso oggi mi trovo con 6 paia di scarpe, le venderò, ne terò un paio di alpine e quelle della Repubblica. Monaco, 25-2-45.

Marzo, giorno 8-45. Anche questa settimana è passata senza nulla di nuovo. Oggi ò ricevuto una vostra in data 22-12-44, quella che mi è più cara. Sabato vidi in un cinema di Monaco appunto l'Eden Chino, il film italiano di Gigli, "Mamma!".

Per caso ebbi un posto riservato da un brigadiere che era impiegato colà, lui mi riconobbe ma io non lo ricordavo più, così stetti ben seduto, data la moltitudine che vi era. All'indomani fu incendiato con il bombardamento. "Il mio segreto per una fuga". S'incomincia tirare cinghia, ma sempre avanti. Monaco, 5-3-45.

Monaco, 10-3-45. Anche questi sei giorni senza nulla di nuovo, tutto sembra vadi bene per una vicina fine, si tira cinghia ma sempre coraggio. Io sino ad'oggi me la sono cavata bene, oggi àn dato una camicia a testa, spero che nella prossima settimana diano le sigarette. Ora sotto alle macerie abbiamo scovato le patate e se le mangiamo con il burro e sale. Oggi ò trovato una busola piccolissima, che forse potrà servire. Il lavoro sempre il solito, tutti i giorni arivano italiani da Berlino e da Dresda; qui si parla di mesi ancora, ma speriamo siano pochi giorni invece. Vorei vedervi tutti ancora una volta e poi la morte non m'interessa. Monaco, 10-3-45.

Monaco, 19-3-45. Questo giorno che ben ricordo e mi fa ricordare la mia "vita fanciulesca", i giorni più felici e sereni, quando volando con la mia bicicletta andavo cercando un cuore per amare, quella che più volte mi stringerei al cuore: e chi sa se la vedrò? Se con essa potrò dissetarmi di baci o se mentre [...] mi sarà statta rapita. Ma! Ritornerò! Iddio ci ridarà la libertà! Ci ridarà la vita che sin d'ora c'è stata tolta. Sempre come al solito allarmi su allarmi. Ieri ò giocato a bigliardo per la prima volta in Germania, poi al

²⁹ *Gebes*: Joseph Goebbels.

cinema, tornai e a letto. Artemio à voluto soprafarmi nello sbagliare partendo forse nelle bande nere, credendo di raggiungere così i suoi cari, ma chi sa.

Monaco, 26-3-45. In questi giorni tristi, e pieni di speranza dall'altra, ora non sono più in fabrica ma bensì ai muratori. Il lavoro è buono, venerdì il primo giorno litigai con il maestro che mi à fatto lavorare sino alle 18, invece si doveva finire alle 17. E quel "tubercoloso" mi punta la pistola e per forza dovetti lavorare e li dissi che tutto si pagherà al suo tempo, sanno aver ragione con l'arma alla mano contro un povero inerme. Il fronte vicinissimo, il lancio di paracadutisti a Stocarda.

Domani darano le sigarette. Sabato squadriglie di quadrimotori sganciavano bombe sui nodi ferroviari di Monaco, sui depositi di carburanti. Ora fa delle belle giornate, a Pasqua si spera sia quasi finita. L'allarme: ore 12. Fine allarme: ore 13.

Munchen, 26-3-45.

Monaco 4-4-45 In questi giorni nulla nuovo ad'eccezione del giorno di festa pasato discretamente. Sono stato à vedere la partita di calcio Italo-Francese, poi tornai e andai al cinema per distrarsi dalla fame che era un po' troppa, ma speriamo di sfamarsi presto. A casa, cianno date le sigarete, 6 pacchetti di nazionali esportazione, per Pasqua abbiamo mangiato due patate e la zuppa e una fetina di salame per la sera, e così per quatro giorni; le sanzioni politiche procedono bene, combatono a Berlino e a [...] sul fronte francese, a Bologna sul fronte Italiano. Ora ò 20 pacchetti di sigarette per il valore di 2000 marchi che saranno consumati in pane.

Monaco, 16-4-45. Allershausse³⁰. Da otto giorni mi trovo in questo paesello, qui spero essere al sicuro per i bombardamenti. Dista 35 km da Monaco, vicino l'autostrada Monaco-Berlino, la quale lavoriamo per fare una pista di lancio. Giorno 17, che ricorderò, la prima sensazione, ossia paura. 12 apparecchi di caccia leggera, fra i quali un italiano, attaccarono un autocaro, incendiandolo, ed in tanto in tanto mitragliavano lungo l'autostrada. Se avessero voluto c'avrebbero amazati tutti, poichè nessuno credeva fossero Americani, così bassi che sfioravano la terra. Il fronte vicino, si sente il rombo del camion, chi sa come se la caviamo. Qui per mangiare

³⁰ *Allershausse*: Allershausen.

si sta benino, fra quello che ci danno e comperiamo da i contadini si tira avanti, si beve qualche uovo, qualche pezetto di prosciuto, sempre in cambio di sigarette e lavorando.

Allershausse, 22-4-45. In questa settimana si [è] migliorato tutto per tutto. Mercoledì e Martedì lavorai da una signora, la quale ci tiene a vivere sicura quando sarà l'ora del fugi-fugi. La di lei famiglia composta d'un figlio e una figlia, lui del 25 e lei del 27; la madre aveva divorziato, era sola con i figli, hanno il covatoio e non gli manca nulla. Mangiai bene e molto che da noi non lo fanno nemmeno in un matrimonio, fai due Kg. e mezzo di pane e un Kg. carne. Mi à dato da comperarmi in caso di bisogno e 15 giorni che tutti i giorni mangio carne, uova, di tutto, e ingrasso giorno per giorno. Domattina farò le foto con loro e noi due, in più sento Radio Bari, Roma, Firenze. Mangiare così e fare niente, si campa. Temperatura fredda, burasche, bombardamenti continui e mitragliamenti senza tregua. Notizie buone, siamo alla fine.

Giorno 28-4-45. Ora dopo venti mesi sembra sia giunta l'ora. Momento per momento saranno qui l'Americani, dopo quello che sta svolgendo. Dalla finestra non vedo che macchine, soldati che scapano verso Frasing. A Monaco la rivoluzione. Verona occupata. Risorgimento Milano-Torino-Genova. La fine vicina, speriamo che tutto vada alla meglio. Da giorno sto anche poco bene, questa mattina andai alla visita. Mi diede riposo, avevo un po' di febbre; speriamo sia un'indigestione perché in questo momento ci vuol forza e sangue freddo.

Allershausse, 3-5-45. Io è cinque giorni che sto poco bene, non so la causa: tutte le sere mi viene la febbre, misura fortissima, e dal freddo tremavo. Siamo in Maggio e qui da tre giorni nevica ma la gioia è grande, solo pensare che tra breve saremo a casa. Ora l'attesa di partire mi punge, prima sembrava che non dovesse finire mai, ma ora che già finita sembra un sogno, io non credo ai miei occhi, non alle mie orecchie, non credo a quello che sento, tutto mi sembra sogno, visione. Ora si mangia al ristorante, serviti e bene, mezzo kg di pane al giorno, come sempre in attesa del rimpatrio. Qui non è successo nulla, 28 truppe tedesche si ritirano verso Fraesing, al 29 mattina truppe americane entravano con cari armati, entravano e continuavano ad avanzare. Allo stesso giorno alla sera entravano a Fraesing e intanto altre sull'autostrada entravano a Monaco, scac-

ciando la SS e combatevano sul Tirolo. L'Italia libera, la notizia la intesi per l'aradio³¹. Ora faccio il poliziotto con gli americani, con altri miei amici a schiappare³² i tedeschi, che ora vestono in borghese, e ora ci pensiamo noi a far scattare questa gente, questa razza danata. Non ci manca nulla, levano la roba ai soldati e la danno a noi, devono pagare caro quello che àn distrutto e quello che àn fatto a noi, ma gli Americani son troppo buoni ci vorebero tutti come quelli calabresi e siciliani che li fanno tremare.

Allerhause, 4-5-45. Stamatina mi alzai, mi sentivo abbastanza bene, tutta la notte ò dormito senza dormire e senza dolori alle gambe, che il Dottore mi voleva rimandare all'ospedale ma spero essere già in salute. Qui sempre il solito, si atende che tutto finisca per poi partire a raggiungere la Patria. Qui mangio e non faccio nulla, spero che fra due giorni siano cesate le ostilità per avere il passo libero.

Allerhause, 5-5-45. Questa matina molti compagni partono per Monaco. Io ed'altri partiamo lunedì mattina, salvo complicazioni, sempre se ci sarà la macchina, se la via del Brenero sara libera, cosi si potra arivare al Brenero. Oggi è sabato, ancora tre giorni, entro questo mese spero essere a casa.

Allerhause, 9-5-45. Da ieri la guerra con la Germania è finita, noi qui atendiamo il rimpatrio, iniziera alle 23.00. Se gli ultimi caposaldi non s'arrenderanno, disse Meser Cercil³³ nel suo discorso, saranno attaccati da tutti le parti e non avrebero nesun dirito [a] condizionali, cioè la Germania sarebbe considerata nulla. Qui si [fa] bella vita, non si fa nulla all'infuori di mangiare e bere e se mancasse qualcosa dirlo a[l] comando che ci pensano loro.

Qua le cose sembrano ancora scure con l'affare di Trieste e quel Tito che la vuol lui, ma Trieste è italiana! Ora e sempre! Non vorei che ci fosse una partita tra bianchi e Russi. La monarchia sembra si voglia abbattere, facciano queglilo che gli pare, in questo caso io son con tutti purchè ci sia la pace e di quello che succede nel mondo "menenfischio"!

Ho fatto venti mesi d'inferno ma ora me lo stanno pagando e ogni qualvolta che mi agito con qualcuno che alza le ali gliele faccio

³¹ *l'aradio*: la radio.

³² *schiappare*: sparare.

³³ *Meser Cercil*: Winston Churchill.

abbassare; imparai un po' di tedesco appunto per questo, per rispondere in merito al tempo opportuno, e finalmente è arrivato. Ora mangio, dormo e giro con la macchina, 5 fusti di benzina e si gira sempre. Spero si parta presto, tanto la macchina non si può portare, ma mi diverto qui. L'aradio [...], chitarra, mandolino, mangiare in trattoria, tutto bene. Si dorme con le lenzola, giornate splendide anche qui nella terra del diavolo, e non si corre più al ricovero: mi sembra un sogno.

Allershause, 11-5-45. Alcuni minuti fa appresi all'aradio la morte della principessa Mafalda, causatagli da miserabili, sanguinari della "Ese Ese", in campo di concentramento.

Fu fatta prigioniera a Roma e condotta a Berlino in aparechio, da lì in una caserma della SS: priva di tutto persino dei indumenti vestiari, lo stesso trattamento della SS, chiusa da una mura alta 3m. con filo spinato. Gli fu dato un'altro nome e una donna era con lei, alla quale tutto confidava, credeva che suo marito fosse vivo ma già era morto. Ella sopportava tutto, facendosi vedere qualche volta allegra. Un bel dì dei operai entrarono nel giardino per fare dei rifugi antierei, fra questi un'Italiano. Lei l'avvicinò, questi rimase meravigliato a vedere una donna Italiana, lei li chiese se l'avesse mai vista. Lui rispose dopo esaminata: "ma voi siete una delle figlie del Re d'Italia!" La principessa si mise a piangere, il [...] si amalò, ella per mezzo d'un francese li mandò 10 monete e un scritto, poi parlò con un prete tedesco. 24-4-44: bombardarono, la caserma incendiò, la principessa rimase sepolta e ferita al braccio sinistro, portata all'ospedale fu deciso di operarla. Fu operata da un dottore della SS. la operazione durò una mezzora, la principessa debole, disanguata, con il braccio tagliato, ancora poche ore, poi morì. Non ricordo il nome del dottore Italiano, fu sepolta in un cimitero della SS. Così finì la triste sorte di Mafalda di Savoia. Ore ventiquattro. Stanco di girare in macchina, di stare all'aradio. Si fuma una sigaretta e si va fare una chiacchierata con l'Italo-Americani e poi a letto. Nella prossima settimana se va bene spero rimpiantare. Avrei molte cose da scrivere ma le ricorderò egualmente. Ogi son venuti gli Italo-americi a trovarci, si mangia molto buono, carne, carne in scattola, in più al ristorante un kg. di pane al giorno: ora mi rifaccio della fame arretrata. Alla mattina dalle 7 alle otto ginastica, poi sino a mezzogiorno alla radio, doppo pranzo una

bella passeggiata in machina, una B.M.W., doppio cena a giocar la vita con le ragazze, e alle 20 trasmisioni Italiane sino a mezanote. Ora è la meza, all'una a letto. L'Angelo custode porti a voi, mamma e babo, frattelli tutti, una buona note di sono e un lieto risveglio. Attendete, ritornerò.

Mi pinzino anche chi ricordo, se pur non sappia se l'avrò, a lei pure una lieta notte.

Allersshause, 12-5-45, ore 24.30.

Allersshause, 14-5-45. Domenica, stamatina partimo per rientrare a Monaco, tutti cantando al posto di Blocco e lì non si poteva passare. Ci sequestrarono l'automobile e il camion lo rimandarono indietro, noi a piedi proseguimmo sino a Monaco. Io prenotai alla Freiman, gli altri tre andarono al nostro campo a piedi, senza bagagli; al mattino presto venero con caretino, caricarono tutta la roba e raggiunsimo così il campo, dopo un'ora di camino. Nel giorno 14-5-45 li ritrovai tutti gli amici e le cugine Russe e anche la mia preferita, si sta benissimo, si mangia a volontà, si beve il vino, si va a fare il bagno, si balla tutte le sere, sì, all'una alle due. Anche qui è una carma³⁴, molte radio, un altoparlante, alla condotta del campo sempre musica, domatina vado a caricare il vino con i francesi, 14mila litri. Si monta di guardia al campo. I comandanti della fabbrica sono già tutti a posto, qualcuno giustiziato. La linea del Brenero riattivata, spero sia prosima la partenza. Qui sembra carnevale. "Sì, la guerra finita! Gioia grande". Ma sarà più grande quando vedrò voi: la Patria, la famiglia, tutte le cose più care.

Monaco, 24-5-45. Domenica tutti gl'Italiani si siamo riuniti in un nuovo campo sito in Romanplaz, ma si mangia un po' meno. Intanto in tanto vado trovare la mia vecchia amica di lavoro, che anch'essa atende la partenza. Mi dice sempre "se pottessi venire anch'io con lei", ma impossibbile. Ci divertiamo ad'andare a passeggiar tra i boschi, soli nel silenzio tra gli ucelini e il verde degli alberi, così scherzando sino a notte; peccato il piove spesso, ma non fa nulla. Oggi, 24-5-45. Tornato ora da una lunga scampagnata, mi feci il caffè, data la comodità del fornello elettrico, tanto così scherzando con gli amici. Domani ci sarà una morale dal Capitano Americano.

³⁴ *carma*: calma.

Monaco, 26-5-45. Nulla di nuovo, non si sa ancora quando si parte, si mangia abbastanza pocchino confronto dell'altro campo, ma facendo nulla si sta bene; si fuma, si va a pasegio alla sera, si torna a giocare a carte e all'una si va a letto. Ci si alza verso alle 11, si fa il caffè, a l'una si mangia, poi a pasegio, o alla piscina, o fra gl'alberi o nei boschetti quando c'è l'asagione³⁵, ma il tempo non fa al mio piacere: piove quasi sempre e le giornate sembrano lunghe, si starebbe tanto bene a casa, io verei a piedi ma non [ci] si può muovere. Anno dato 4 sigari e 6 sigarete.

30-5-45. S'atende la partenza, che può darsi sia domani o fra due tre giorni. Qui sempre la solita: allo Stadio, fare il bagno, giocare a fobol³⁶, o con le ragazze; è un po' brutto attendere quando si sa che tutto è finito.

Monaco, 5-6-45. Su questi cinque giorni mi son divertito, giornate belle calde, sempre al piscina con le amiche, si fanno tutti i giorni sotto, alla sera vado al cinema dagli americani. Ierissera abbiamo fatto la partita di calcio Italo-Polaca per alenamento, abbiamo perso 5 a 2.

Monaco, 13-6-45. La famosa partita fatta ierissera fu brillante, bensì sempre sotto l'acqua abbiamo vinto 5 a 2. Ora si giocherà sabato, se saremo sempre qui (sempre in'atesa).

Monaco, 20-6-45. È tornato il bel tempo e con lui la vita nuova, sempre in continue partite con le altre squadre calciste: una contro i tedeschi vinta 2- a 1, domani sera contro i polachi, sabato un'altra volta i tedeschi, ma la nostra bandiera è sempre vincitrice. Qui tutti i giorni ne partono ma non so sino dove arivano, vedremo. Martedì ò deciso anchio, ieri scrissi una lettera che porterà un prete sino a Roma e poi ve la spedisce.

Domenica, 24-6-45, Monaco. In questi giorni nulla di nuovo, si atende ma quando si parte non si sa. La partita con i polachi vinta 10 a 0 zero e quella con i Tedeschi 2 a 1, ma abbiamo la rivincita. Una disgrazia acadete oggi alla Waisenhaus, un nostro camerata andò nel laghetto per fare il bagno e lì rimase. Io arrivai un'ora più tardi, mi tufai sul posto per pescarlo ma perlomeno 5 m. d'aqua; più volte mi tuffai ma niente. Un'ultima volta vidi l'ombra d'un cristiano al fondo

³⁵ *l'asagione*: la stagione.

³⁶ *fobol*: football.

ma sopraffatto dalla mancanza d'aria dovetti tornare a galla. Un'altro mio amico vene ed insieme si tuffamo, lo raggiunsimo e lo portamo a galla. Era un siciliano della classe del'11, con moglie e figli. Pensate quanto è brutto aver salvata la vita, tanti pericoli e ora perderla così. Come si dice, il rimpatrio ricomincia dal 1 luglio e in avanti.

Ieri ò trovato un'amico del zio Guido che stava con lui ad Ingorstad³⁷. Lui è da Bologna, mi raccontò che stava bene, faceva il barbiere in fabrica e ora era rimasto solo con dei altri venuti. 24-6-45, Monaco.

Giorno 28-6-45. Oggi àno fatto il funerale del sfortunato Allarossa e ieri un'altro ragazzo facendo il bagno vi rimase, questo giovane dal 25. A me dettero di premio 100 sigarette, un pacchetto di tabacco e le cartine

Monaco 1-7-45 È da ierissera che siamo in atesa di partenza, l'altro campo è già partito. Stamatina si doveva partire alle 8 ma siamo ancora qui, ma in giornata è sicuro; quelli di ierissera pare siano partiti [al] solito con tradotte. Qui non si vede che un via vai di donne piangenti, chi abbracciati sul letto piangeva, chi giù in giardino; a quanto pare spiace molto la partenza dei l'italiani, dicono loro stesse che uomini come l'italiani non ce n'è più. Ma noi le nostre stelle le abiamo la giù, nella bella Italia e di queste non ce ne importa un corno. Qualcuno piange, spiace lasciare, ma io le dico: "io me ne vado, ne avrai un'altro". Alle 14 doveva arivare i camion, ma nulla. Mangiai con male voglia, tutta la mia speranza e desio era svanito. Pigliai la macchina fotografica e andai a fare delle foto lì vicino; ne avevo fatte 7, forse otto, quando vedo una fila di camion a spuntare e così l'ultima me la feci da solo alla svelta. La bimba piangeva. Andai giù, pigliai la roba giù [e] su sul camio e così, nella confusione, dimenticai tutti. Lei lì vicino al camio e io sopra che cantavo e non la vidi che ella era lì sotto, sino a quando mi pigliò per una mano; mi scusai e li dissi di perdonarmi, ma pensavo alla mamma. Tutto si dimentica. 14:30. Partiamo; alle 15 già alla stazione alla Freiman, [al] solito divisi a gruppi, fatta la visita e la disinfestazione, e domatina alle otto il capitano mi assicura la partenza. Qui con me ò un solo amico, da Sezze, Pirolli Rinaldo. Ora si dorme, a domattina. 1-7-45

³⁷ *Ingorstad*: Ingolstadt.

Monaco, g. 2-7-45. Alle 8 si parte per andare alla stazione, così disse il capo gruppo. Stamattina al momento di partenza il capitano mi fermò, con la scusa che ero carabiniere, e devo fare servizio qui al comando per un pa[r] di giorni.

Adesso pare si parta domattina, se ne sente tante, c'è chi dice che hanno fatto saltare un ponte lungo la ferrovia e tutti saremo ancora a Monaco. Siamo 50 carabiniere. Mangiamo da parte, razione doppia e quanta ne vogliamo, ma dispiace. Potevo venire sino a casa con un mio amico, invece per colpa del brigadiere che à dato il mio nome debo rimanere a fare servizio per un po' di giorni.

München, 3-7-45. Questa notte dormii abbastanza bene confronto a ieri notte, ma anche oggi non si partirà. Si dice doppio pranzo ma sarà difficile, comunque vedremo.

Anche qui continuo traffico di donne tedesche che vanno e vengono, sembra il mercato di donne. Chi se le tiene tutta notte, donne Italiane - Novergesi - Polache - Russe - Francesi - Greche - Spagnole - Svizere. Un po' di tutte le razze, anch'io per non far torto a nessuno me ne addocchiai una, una bella bionda norvegese di appena 17, non grande, ben fatta e buona, parla un po' d'Italiano, mi sembra una bambolina invece che una donna.

Deve venire anch'essa in Italia, dice che a Roma à un suo fratello, così sarà la mia compagna di viaggio, ora la chiamo moglietina, mi piace ma nulla da fare. Amiche, l'accezione che quando è il momento ci si abbandona e non rimane che un ricordo di questi giorni tristi e felici: il suo, Ilina.

Monaco, 3-7-45. Stamattina alle 11 precise arriva l'ordine, che alle due si partiva in fretta. Han fatto da mangiare una pastasciuta, arosto, bistecca, tanta di quella robba che si mangiava una settimana. Quasi quasi non avevamo finito di mangiare che l'autocolonna arrivò, su sul camion e alla stazione. Alle 3 meno 5 eravamo già dentro al vagone, 40 in un caro bestiame, si parte. Dopo tre ore sul binario morto si parte a la linea della stazione centrale. Ore 18:40. Lasciamo la Freiman diretti a Ostbanof³⁸. Da qui si parte subito in direzione di Insbruch, abbiamo un vagone che sembra da un momento all'altro si debba rovesciare. Strada facendo vidi le valli del

³⁸ Ostbanof: Ostbahnhof.

Tirol, il bel lago e infine i monti. A 11:30 ariviamo a Mittenvalt³⁹. Il treno fermò, finì allora di piovere, scesi e mi misi a camminare su giù lungo la tradotta per rintracciare qualcuno, ma nulla. Infine incominciò l'alba, noi eravamo vicini a una montagna alta ameno 250 m., tutta coperta di neve. Il freddo sembra il mese di Genai, tutti quasi avevano acceso dei fuochi dal freddo. Io e un'altra continuavamo camminare sino a giorno. Mittenvalt, 4-7-45.

Si scende, il perchè non si sa e si va in casermaggio poco lontano, in attesa di proseguire. Ora saremo almeno 5000 persone, c'è chi dice si parte domani, chi fra una settimana perchè debbono riparare la linea. Anche qui sempre festa, si balla, teatro, dei cantanti fanno ascoltare la loro voce volentieri. Io ho una stanza con altri 6 miei compagni, sempre ordinata, pulita, si scherza con le crocerossine, così passano i giorni. Si vedono le montagne cariche di neve e fa fresco, ieri senza accorgermi mi trovai nel vagone con Alessandrini.

Dopo 20 mesi anche lui sta bene, è stato parecchio e anche all'ospedale, è operato da pendigite⁴⁰, ora sta bene. La montagna più vicina, che comincia proprio dietro alla caserma, è alta 2500m. La neve è permanente, al forte raggiunge 2750. Tutte queste caserme sono ancora intatte.

Mittenvalt, 5-7-45. Mentre mi trovo qui con altri amici da Sezze, Pirelli Alesandro - Cardanelli Giuseppe (Migliara 49 P. 2385) Qui tutti [...] ricordiamo le nostre famiglie guardando i monti più lontani, che sembrano la catena dei monti Lepini che si vede da casa nostra. Qui alle spalle invece montagne più alte, coperte di neve. È bello qui, fra le nostre caserme passa l'Isar, che scola l'acqua sciolta della neve. Oggi una bella giornata, giocheremo a pallone, da tutte le finestre suoni, violini, chitarre, fisarmoniche in coro. Mittenvalt, 6-7-45. Oggi compio 21, ma pensavo di farlo a casa; non è possibile ma almeno arivare a casa a fine mese. Qui sempre solita scapestrata da tutti i cantanti, comici, ma quando si parte non si sa. Comunque sarà vicino se non vogliamo far morire di fame qui gli americani invece che i tedeschi. Ieri sera sembrava di essere al fronte d'Angola: fuochi artificiali, munizioni che facevano scoppiare butan-

³⁹ *Mittenvalt*: Mittenwald.

⁴⁰ *pendigite*: appendicite.

dole nel fuoco, canti, suoni. Potete immaginare, 10000 persone. A domani. Mittenvald, 6-7-45

Mittenvald, 7-7-45. Ieri sera l'ordine di partenza s'è che domattina alle 5 tutti pronti con bagagli, verranno le machine e ci trasporteranno a Innsbruck. Alla mattina partimmo alle 8 con camio americano. 25 km di montagna, sembrava da scapicolarsi da un momento all'altro. Appena giunti a Innsbruck ci portano direttamente alla stazione, lì la tradotta era pronta, passarono il controllo ai vagoni nella stazione centrale. Si parte ore 11.05, sembra che si rompi la terra, canti, urla di gioia, si lascia la terra maledetta per raggiungere la terra santa. 7-7-45.

Abbiamo raggiunto appena una 15 di km, si ferma e ritorna indietro perchè à lasciato un vagone. 13.15, si parte a grande velocità, Salisbergh, si prosegue subito.

7-7-45. Con grande gioia rivedemo la terra della vita. La tradotta si ferma, tutti baciano il suolo italico. Di fronte a noi sosta una tradotta tedesca della Wermac, fischi, urla, gridi di insulto. Ma anche loro non ànno gran colpa, non sono nè più nè meno di noi.

Brennero. Ore 14.30. Si parte. Ore 15.30: Colle Isarco, Vipiteno, Bolzano, Fortezza.

Ore 17. In questi paeselli vidi i fortini della guerra mondiale. Bressanone, ore 17:30

Una madre percorre in lungo la tradotta gridando il nome di due suoi figli, ma invano.

Monte Gardena, Trento, tutto rovinato dai bombardamenti. 19.55, si prosegue per Verona, Campo Rosso, anche qui rovinato dai bombardamenti. Arivo a uno scalo di Verona. Ore 6.20, si mangia un po' di latte e un panino, si prosegue ore 10.15. Giorno 8-7-45, 11.30 arrivo a Verona, la stazione non si vede, tutto al suolo. Si sosta per la manovra del treno ospedale, si riparte subito per Bologna. 12.35, Cadedavid. Ore 13, Nogara. Alle 13.40 Rocca Nova. 8-7-45, arrivo a Ostilia ore 14.45, si atende per il colaudò del ponte nuovo, ora si partirà per Bologna. Una locomotiva americana a [...] e in due ore saremo a Bologna. [...]15.50. Arrivo a Bologna ore 20. Alle 22 si prosegue per Firenze senza mangiare, ma io me lo compero. Invece di proseguire si va al campo di mistamento e non si sa per quanti giorni. Qui non si parla più di partire, io potrei partire facendomi la licenza ma mi consigliano di non farlo; ma se non parto stasera domani la fo e parto. Bologna,

10-7-45. In'attesa per partenza. 11-7-45. Qui ò visto che se andiamo via quando ci mandano, forse fra un mese. Dato che alla leggione fanno le licenze e si parte subito, e già molti l'anno fatta, la faccio anch'io e non se ne parla più. Qui mi sembra d'essere nell'inferno, immeso⁴¹ a questa gente disgraziata, e non credevo mai che il nostro poppolo fosse così mal ridotto, ma speriamo che Iddio ci meta una mano lui.

Bologna, 11-7-45, ore 20. Partenza per Firenze. Arrivo a Firenze ore 4, giorno 12-7-45. Da stamane giro con le carte per completarle, con una macchina dei C.C.R.R.. Ora però partire. Doppo una lotta con il destino che non mi voleva far partire, lo vinsi. Il treno era partito, la causa d'un capitano sciemo, ma grazie all'abilità di pilotare la macchina di un amico attraversamo Firenze a 80 orari e apena in tempo a arivarlo. Strada facendo [a] momenti andavamo addosso a una macchina americana. Il bravo amico fu ricompensato con le sigarette. Si partì subito. 14.45, giorno 13-7-45. Montelupo, 15.30. Empoli, San Minato, Novacchia, Pisa (scalo ferroviario ore 18.05).

Arrivo a Livorno, 20.30. Orbetello, Castelina Marina, Grosseto. Ore 5.04, giorno 14-7-45.

Ore 7.00, arrivo Tarquinia. Civitavecchia, ore 9.15. S. Marinella, ore 9.50, sosta per rancio.

S. Marinella, 14-7-45. Si parte ore 11.30, nel frattempo visitai la bella spiaggia Palo Laziale.

Sosta di pochi minuti per concedenza, arrivo a Roma Trastevere 13.30. Roma Tiburtina, ora sono in carro in'atesa di partire per Littoria. Lì trovai Surace, Macera e altri, tutti contenti. Io viaggio con Marone sino a Littoria. Ore 17 si parte da Tiburtina, ore 21 arrivo a Littoria, e m'incamino a piedi. Vidi Cisterna distruta, ma spero che la famiglia almeno sia salva: uno mi disse che molte case, la metà, sono distrute!

Arrivo a Littoria e lì vedo il suo nuovo nome, Latina. E lì a un km da Latina mi vedo arrivare una machina, e davanti c'è scritto "servizio pubblico"; la fermo, su, e la macchina riparte e li chiedo al fattorino: "Quanti?". E lui risponde "lire 40". "Ma ditemi, fa fino a Latina: e poi?" "Basta". "Allora siamo già arivati!". "Ah già"

⁴¹ *immeso*: in mezzo.

risponde lui. “E se io montavo un’auto alla stazione invece che qui a quattro passi, quanto si paga?”. “Quaranta lire uguali”. Rispondo io: “Sempre italiani qui, ma di quei vecchi! Non di quei novi, Tira campà.” Saluto e mennevado, zainetto sulle spalle, sopra la valigia, e via. Caminavo a passo svelto, tanta è l’ansia di vedere e toccare la realtà, le cose più care, di svegliare la mia mente aruginita che non faceva credere ai miei occhi, non obediava all’udito. Così, sognando, non sentivo più il passo che mi rodeva i reni. Ad un tratto le mie orecchie udirono voci conosciute; mi sofermai, altri si avvicinarono, li fermai (Valter Tozzi, Batista Giuriotti). La mia prima parola che così tra l’emozione e la gioia mi uscì un po’ sforzata per “la... mia... famiglia...!”. Mi ripigliai subito dopo che uno di loro disse “Tutti bene”. Sentivo che uno mancava: sì, uno! Quello che lasciai piccino, che appena pronunciava il mio nome. Era in cielo a pregare Iddio per il mio ritorno. Ma già me la sentivo dal di che la sua vita si spense.

Uno mi portò la valigia e l’altro portò me. Arivamo in breve all’osteria dove mio padre spesso e volentieri passa qualche ora con gli amici, erano le ore 12 di sabato. Lì trovai papà e uno dei miei cugini e mio fratello. A me tutto mi era strano, la testa mi girava, salutavo uno, l’altro, e poi mi dimenticavo. Vedevo tutti ma pensavo alla mamma, mandai la stafetta d’avvertirla e io m’incamminai piano. Cento metri da casa vidi un mucchio di gente a venirmi incontro, tutti lì ora, vedevo ma credevo ancor di sognare. Varcai la soglia della mia casa, dove avevo visuto ore felici tra tutti, ove più non credevo d’aver tanta fortuna! E vidi il focolare che più volte mi sfamò e per due lunghi anni lo lasciai, per morir quasi di fame; il mio sofice letto con piuma, che tanto morbido non riuscivo [a] dormire, io abituato dormir perterra, sul pavimento o con un po’ di paglia, così non piaceva alle mie membri, abituato al solido e a breve riposo. 14-7-45

Domenica, 15-7-45. Molti amici rivedo ancora, tutti salvi e tuttora in congedo. Io ancora un po’ stordito dalle peripizie, da[1] viaggio e dall’infinite domande da loro rivoltemi. Non ricordo nè meno chi saluto e vado per salutarli ancora una volta, ma tra breve avrò la mente più serena. Ò visto già qualche amica che ben ricordavo anche in prigione. Dopo mezzogiorno andai a B.go Grappa, lì incontrai le vecchie pretendenti, tra le quali anche una...

Entrai nella sala da ballo ma non fa per me, troppo caldo; guardai con sguardo fra d'invidia e disprezzo chi se la stringeva fra le braccia, con trasporto, inebriato dalla dolce musica. Me n'andai per non soffrirne l'invidia; m'imbatei con Alfeo, mi misi con lui, e così quella serata, visto ch'essa a quanto pareva m'aveva dimenticato, e dalle poche informazioni rivolute era fidanzata, un po' infranto mi dicisi di pasarla con Ines. Così finii il resto della giornata quasi bene. Grazie alle amiche. Lunedì, giorno 16, gironzolai di qua di là salutando gli amici. Martedì sera con Alfeo andamo dalle sorelle Branca, volevo chiederle amore ma non c'era il coso. Ella mi disse che doveva andare a far l'operazione, così ci lasciammo presto. Domenica 21 andai a Montenero a trovare i zii, tornai alle 18. Trovai Alfeo, andai a B.go Grappa, trovai le Ines e Rina e lì anche quest'ultima serata, e quella è la fine di tutto. Il giorno 26-7-45. Giovedì sera una forza sovrumana mi spinse verso chi da tempo aspetava. La trovai lungo la strada, mi fermai, lì molti complimenti mi venivano da lei rivolti, dissi tra me e me "sì vero, lo so quello che vuoi... però... però... farti contenta...". Mi prese la fotografia, alla sera appresso me ne diede due delle sue e con esse il primo bacio, me la strinsi al cuore con grande sensazione, quel corpecino gracile piuttosto fine, tutti muscoli per il duro lavoro, sembrava ch'ella bruciasse. La sua sete le fu tolta, il suo desiderio era soddisfatto, e il mio contento.

[...]

B.go Grappa, 25-9-1947. Da tempo lasciai il mio diario dato che tutto quello che desideravo si [è] quanto averato.

[...]

B.go Grappa, li 8-11-48. Oggi più che mai contento, ormai [ho] tutto e con me anche la mia Pina, mia sposa diletta, è al mio fianco, sin dal giorno gg. 23 ottobre, data in cui ci legamo dinanzi a Dio per tutta la vita. Molta festa e anch'io per festeggiare il nostro giorno cantai a squarcia gola. Molti e belli regali da parte dei invitati, non è stata una cosa fatta in grande ma abbastanza, e poi ero io molto contento per tutti e lei altrettanto, anche suo zio è stato abbastanza riconoscente. Insomma, tutto bene. Ora speriamo che tutto vada in bene.

Antologia di poesie e prose

München 21-5-45

(La nuova città dopo la liberazione)

Dal dì che fummo liberati continui traslochi da un campo all'altro in'atesa del ripatrio ma pare sia piuttosto lento, nuove cricche si disimulano in Italia per la dicizione di Trieste. Ma speriamo che questo non venga strappato dal suolo Italiano, questa terra italianissima che ben altre volte fu la causa di sforsi, versamenti di sangue, non sia una volta ancora la causa di una nuova guerra, e sarebbe poi un nuovo ostacolo per noi che attendiamo con ansia.

Sabaudia – Latina – Pontinia – Borgo Grappa

Menin Nildo 21-5-45 München

Al signorino Nildo Menin

Monaco 22-1-1945

Carissimo Nildo,

Per mezzo di De Fazio Vi mando questo mio biglietto per farti a conoscenza del mio stato di salute, fino a questo minoramente bene, così spero di te e dei compagni. Caro Nildo, come pure lui ti scrive qualche riga, Artemio oggi alle ore 22 parte per il destino, o per sua fortuna, alla bella e indimenticabile Italia assieme a Begna e Cadillac, e forse fra giorni ce ne andiamo pure noi, se mi gira la testa sarà domani o dopo domani. Caro Nildo vedi te cosa devi fare perchè siamo in brutte condizioni. Con tutto ciò Artemio ti manda i più affettuosi auguri e saluti e dice di ricordarti sempre di lui e spera il più presto di rivederti in Italia. Con tutto

ciò fermo il mio scrivere col mandarti i più affettuosi saluti da De Filippi Pietro.

Sono il tuo indimenticabile Vidali Mario.

HAHA

Barzellette scritte dai ex prigionieri di guerra per pasare il tempo nei lager.

Ave Maria!

(Munchen, 24/10/44)

Ave Maria di grazia piena
 fa che non suoni la sirena
 che non vengano gli areoplani
 fammi dormire fino a domani.
 Se una bomba cadesse giù
 O Madona salvami Tu
 Santa Vergine che tutto vedi
 fa che i muri restino in piedi
 e se la baracca crollasse giù
 fami la grazia, salvami Tu.
 O Tu che sei buona, o Madonina
 tutte le notti si va in cantina.
 O mio caro e buon Gesù
 anche in Italia non si vive più.
 San Giuseppe tra i richiamati
 pure gli angeli mobilitati.
 L'asino è a Roma
 il bue a Berlino
 chi può riscaldare Gesù Bambino?
 Per l'insalata ci vuole l'olio
 per vincere la guerra ci vuol Badoglio!
 Il papa veglia, sospira e prega
 ma Mussolini se ne frega.
 Per sua colpa dobbiam soffrire
 Padre Eterno, fallo morire.

Già che Tu vedi, o buon Gesù
 portati il Duce con te lassù
 anche Hitler in compagnia
 fammi questa grazia e così sia.
 Fine.
 Amen.

Congresso di Monaco, 1939

MuSsolini
 HiTler
 ChAmberlain
 DaLadier
 chI
 viNcerà

Morirai
 Ucciso
 Seconda
 Settimana
 Ottobre
 Libererà
 Intera
 Nazione
 Italiana

Pesando la mia tristezza

Munchen, (23/11/44)
 Oh! Mamma mia
 mi sei lontan, la nostalgia
 di ritornar è tanto
 grande che non so come sarà.
 Mamma ci rivedremo e presto.
 Tuo figlio, Nildo

“Tristezza”. 108 giornate di prigionia.

Mentre nel pianto trovo l'unico conforto, nel sorriso trovo il dolore. Due cose ben diverse l'una dall'altra. Nacqui nel paese dei sogni per morire nel paese del dolore, solo nel pianto della vita, lontano dal mondo, come chiuso in me stesso, pensando a quand'ero felice, giovanetto e spensierato, ingenuo, cordiale con tutti. Mentre ora sono triste, vergognoso di vivere in un mondo che non è che infestato di cose infami, che ribrezzo mi danno all'udirne.

Menin Nildo, München, Bayer, 25-11-43

Canzoni del tempo di prigionia. München 1943-1945 VII A

Ritornerem da mamma
(Maestro G. Lenardon)

Ritornerem da mamma
il nostro santo amor
Ritornerem da mamma
ci stringerà sul cuor.
Un bacio e una carezza
sarà il più grande premio
ai giorni di dolor.

Tutto finisce
(del Maestro Lenardon)

Quando riposo suona in officina
dopo tre ore di duro lavor
un gruppo d'italiani s'avvicina
a l'ucraina dai capelli d'or
e son sospiri, baci e abbracci a profusion

e languide carezze, svanisce ogni dolor.
 Tutto finisce, cara bimba mia
 finirà pure questa prigionia
 e finiremo insieme di penar
 e torneremo al nostro casolar.
 Allora tu Catuscia con dolore
 allora tu sussulterai nel cuore
 con gli occhi pieni di malinconia
 vedrai partire la bella compagnia
 che forse ti donò un palpito d'amor.
 A mezzanotte si riunisce ancora
 la comitiva della gioventù
 or l'ucraina siede seria e sola
 e dà lezioni di fuso con virtù.
 Son tutti zitti, attenti, appuntano perciò
 lei guarda, poi sorride dicendo "Carasciò"

Maria! Maria!

Parole e melodia del Dott. Musulmeci Stanislao
 Musica del Maestro Lenardon

Giornate tristi lontano dalla Patria
 dall'affetto mio più puro e caro
 mi sono risvegliato dietro un reticolato.
 Svanito il sogno pauroso e scuro
 restò l'esiglio pauroso e duro
 trovai un amico e nella mia tristezza
 gli confidai le pene del mio cuore
 parlai di te...
 Maria, Maria
 le tue carezze chi le può scordar
 il fuoco dei tuoi occhi innamorati
 rivedo ancora e mi fa sospirar
 Maria, cuor mio
 quanto m'opprime questa schiavitù
 tu sola puoi colmar la mia follia.
 Soltanto tu...

Dormono tutti riposa ognuno affranto
 sognando la sua mamma o il suo bambino
 fuori la luna guarda in questa notte calda.
 Vola nell'aria un debole lamento
 un suono di campana cupo e lento
 io solo veglio e non trattengo il pianto
 pensando al nostro sfortunato amore
 pensando a te...
 Maria, Maria
 le tue carezze chi le può scordar
 il fuoco dei tuoi occhi innamorati
 rivedo ancora e mi fa sospirar
 Maria, cuor mio
 quanto m'opprime questa schiavitù
 tu sola puoi colmar la mia follia
 soltanto tu...
 Maria, cuor mio
 passano gli anni della gioventù
 chi sa se rivedrò la casa mia
 forse mai più!

La ragazza dell'organino
 Musica e parole del Maestro Lenardon

(I Strofa)
 Sai perchè nella contrada
 di quel borgo Monachese
 nelle case e per la strada

regna sempre il buonumor?
 non c'è pioggia vento o gelo
 o bumbum statunitense
 che ti muti pur d'un pelo
 l'atmosfera di candor

(Ritornello)
 La ragazza alla finestra

sta suonando l'organino:
il passante sembra a festa e
sempre allegro il suo cammino.
L'italiano con fervore
il ritornello ripete in cor
sogna mamma, baci, amore
mentre torna dal lavor

(II Strofa)

C'è nell'aria una gaiezza
una calma spensierata
che ti fuga la tristezza
e lenisce ogni dolor.
Cinguettando gli uccellini
van per l'aria imbalsamata
sulla gronda i colombini
biasicando fan l'amor.

(Ritornello)

La ragazza alla finestra
sta suonando l'organino...

La canzone della patata

31-5-45

di Amoroso, musica del Maestro Lenardon

(I Strofa)

Non per fame
o per altre brame
come qualcuno potria pensar
la mia è solo una simpatia
e poesia non c'è da far... ah!
Quando si cerca e non si trova
e bestemmiare neppure giova

(Ritornello)

Ma dove saranno andate le patate, le patate
le patate del mio cuor, si saranno forse squagliate

ma pensate (3 volte ripetuto)
 al mio dolor
 Il mio solo desìo, il mio solo amor
 le vorrei stringere qui sul mio cuor

(II Strofa)

Questo affetto mio, che diletto
 il mio amor è una virtù
 ci vuol soltanto fisiologia, filosofia e nulla più
 O tornate a meco vergini sorelle
 affascinanti e care e belle
 andiamo al mare
 (Ritornello)
 Dove saranno...

Nostalgia

Romanza, musica e parole di Lenardon, 31-5-45

Quanta luce, quanto sole là dietro quei monti
 della mia patria l'Italia bella, nido d'amore
 di speme e di pace.

E io qui in questo cielo freddo
 senza un raggio di sole, senza canto
 senza un fiore, senza un po' d'amore per me.

Nostalgia di cose lontane
 nostalgia d'un povero cuore
 e desio di pace e d'amore
 e delizie di felicità.

Nostalgie di sogni e di baci
 nostalgie di folli chimere
 e una sete ardente d'aver
 un dì un'ora, solo un'ora ancor
 la mia libertà

Bionda Bavarese
Maestro Lenardon

(I Strofa)

Era un mezzodì
d'un mercoledì
giorno chiaro
dal sole cocente
ed un figurin
semplice e carin
scese dal tram
lesta e sorridente

(Ritornello)

Bionda bavarese
dagli occhi blu
t'ho vista una volta
e non dormo più
sento in me bruciante
la febbre d'amore
vorrei sempre averti
stretta sul mio cuore.
Tutto è così triste
se manchi tu
bionda bavarese
hai gli occhi blu

(II Strofa)

Poi tutto passò
tutto si scordò
passa il tempo
e con lui l'amore
ora un organin
suono pian pianin
un motivo che
ridesta il cuore

(Ritornello)

Bionda Bavarese...

La Fraiman liberata
(20-6-45)

Son tutti giorni di festa
tutti in baracca restiam
non c'è più gente modesta
che lavora nè forte nè pian.
Ah quant'è bello il mattino
che nessuno ti viene a svegliar
e senza andare in cantina
vedi il tuo piatto fumar.
Noi mangiam del salame
del prosciutto del pollame
una bella squadretta s'avanza
quanto è che sono in vacanza
i gagà sono qua
s'organizza da pascià
fregiam tutto noi siam i padroni
e i tedeschi son solo i garzoni.
Vedi tutte le razze
quante macchine in circolazione
non v'è più le ragazze
che la danno per mezzo filon.
Su tutti campi stranieri
quante radio senti suonar
si buttano via le cicche...

Testimonianze

Le fotografie e i documenti, ove non diversamente indicato, provengono dall'archivio privato della famiglia Menin.



1. Nildo e il suo diario. Latina, 2021.
Fotografia di Juri Fantigrossi.



2. Nildo durante la leva militare a Gaeta, 1943.

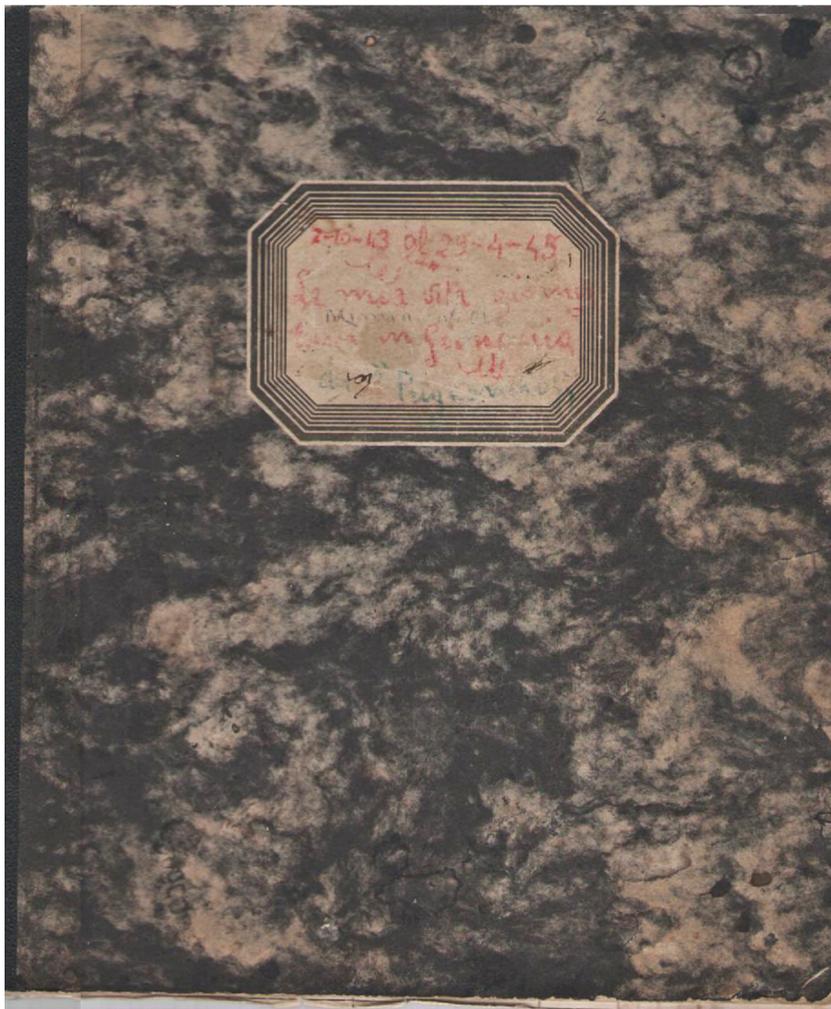


3. Nildo durante la prigionia a Monaco, 1943-1945.

15. Okt. 1944 Des Kriegsgefangenen 265/0098	3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25																								
	Personalkarte I: Personelle Angaben <i>122461</i>															Verschiffung des Gefangenenkarte Nr. <i>122461</i>									
Kriegsgefangenen-Stammlager: <i>Stalag VII A Moosburg</i>															Lager: <i>Stalag VII A</i>										
Name: <i>MENIN</i>															Staatsangehörigkeit: <i>Italiener</i>										
Vorname: <i>NILDO</i>															Dienstgrad: <i>Soldat</i>										
Geburtstag und -ort: <i>6-7-924-Camisano</i>															Truppenteil: <i>Polizei</i> Komp. ufw.: <i>-</i>										
Religion: <i>K.</i>															Zivilberuf: <i>Bauer</i> Berufs-Gr.: <i>-</i>										
Vorname des Vaters: <i>Luigi</i>															Matrikel Nr. (Stammvolle des Heimatortes): <i>-</i>										
Familienname der Mutter: <i>Maregon</i>															Gefangennahme (Ort und Datum): <i>Roma 7-10-43</i>										
Ob gesund, krank, verwundet eingeliefert: <i>gesund</i>															Ob gesund, krank, verwundet eingeliefert: <i>gesund</i>										
Lichtbild															Nähere Personalbeschreibung										
															Größe: <i>168</i> Haarfarbe: <i>br.</i>										
															Besondere Kennzeichen:										
Jüngerabdruck des rechten Zeigefingers															Name und Anschrift der zu benachrichtigenden Person in der Heimat des Kriegsgefangenen <i>Maria Luigi</i> <i>Via Magliana 17-0 Sabaudia - (L. Home)</i> <i>Latina</i>										
															Wenden!										

	METTALLWERK NEUMEYER MÜNCHEN G. M. B. H.	
	Ausweiskarte Nr. <i>501</i>	
Herr <i>Menin</i> <i>Nildo</i>	Frau <i>-</i>	
Frl. <i>-</i>	Zuname <i>-</i>	Vorname <i>-</i>
geb. am <i>6. 7. 24</i>	beschäftigt als <i>Hilfsarbeiter</i>	
in Abt. <i>-</i>	Kontroll-Nr. <i>21</i>	
METTALLWERK NEUMEYER MÜNCHEN G. M. B. H.		
Von den Bestimmungen auf der Rückseite habe ich Kenntnis genommen		
<i>Menin Nildo 122461</i> Eigenhändige Unterschrift		

Okt. 1944



4. Il documento di identificazione presso lo Stalag VII A a Moosburg, 1943.
5. Il documento di identificazione presso la Mettawerk Neumayer, Monaco, 1944.
6. La copertina originale del diario.

München 21-5-45
 (in un'isola situata dietro la litografia)
 Sal di che fumo di bruciati restituiti scagliati da un campo all'altre in attesa
 del riposo ma pare sia piuttosto lento, ma se vuole si dimostrarono in Italia
 per la direzione di Berlino - sono sperando che questo movimento scappato dal resto
 italiano, questa terra italiana che ha altre volte fu la causa di giorni d'incendio di sangue
 non era una volta ancora la causa di una nuova guerra, e anche fu un
 mondo ostacolo per noi che attendiamo con ansia.

Sabaudia - Spattina - Sontina - Borgo Grappa
 Berlino Berlino 21-5-45 München Milano

< "La mia vita in prigione" >
 Z-8-1943 in "München" 29-4-1945

» "Le vie d'Italie verso la terra maledetta"

Mosburgo München
 Al campo di via
 122461 con entusiasmo Al lavoro in Janus
 6172 MNM

7. La prima pagina del diario.

Data		Bombardamenti fatti a				München di Berlino del 1943	
giorno	mezzo	ora	ora	ora	ora	ora	ora
1°	2	Ottobre	1943	ora	13 ⁴⁰	ora	1 ⁴⁵
7°	15	Mai	1944	,	15 ⁰⁰		3 ⁰⁵
30°	9	2. di giugno	44	,	10 ⁰⁵		10 ⁰⁵
4°	13	" "	44	,	9 ⁵⁰		11 ⁰⁵
5°	"	" "	"	,	23 ⁵⁰		0 ⁴⁰
6°	11	luglio	44	,	12 ³⁰		13 ³⁰ (passaggio in incendiato)
7°	12	" "	"	,	12 ⁵⁵		13 ⁴⁰ " " di Berlino
8°	"	" "	"	,	13 ⁴⁰		14 ²⁰
9°	13	" "	"	,	9 ³⁰		9 ⁵⁵
10°	16	" "	"	,	9 ⁵⁰		10 ³⁰
11°	20	" "	"	,	9 ³⁰		9 ⁴⁵
12°	31	" "	"	,	12 ⁵⁰		13 ³⁵
13°	22	Settembre	"	,	13 ⁰⁵		13 ³⁰ Fu colpito fabbrica
14°	4	Ottobre	"	,	11 ⁰⁵		12 ³⁵
15°	28	" "	"	,	20 ¹⁵		20 ⁵⁰
16°	29	" "	"	,	11 ⁴⁵		12 ¹⁰
17°	16	Settembre	"	,	12 ⁰⁵		12 ⁵⁰
18°	23	" "	"	,	12 ¹⁰		13 ⁰⁵
19°	25	" "	"	,	4 ⁰⁵		4 ⁵⁰ (seconda volta colpita)
20°	27	" "	"	,	4 ⁵⁰		5 ¹⁵ (terza volta colpita)
21°	30	" "	"	,	4 ³⁵		4 ³⁵
22°	17	Settembre	"	,	21 ⁴⁵		22 ⁰⁵ (al campo Riese francese)
23°	7	Genio	1945	,	20 ⁰⁰		20 ⁵¹ (in laguna)
24°	1	" "	"	,	21 ³⁵		22 ⁴⁵
25°	25	Febbraio	"	,	11 ⁰⁵		12 ²⁰ (area di nuova foresta)
26°	5	Mai	"	,	16 ¹⁵		17 ³⁰
27°	10	" "	"	,	11 ⁰⁵		12 ³⁵ (contineni misto di legno)
28°	13	" "	"	,	11 ⁰⁵		12 ⁰⁰ (misti a piccoli bombardamenti)
Dal 28 febbraio mi tolo in un foresta non è pericolo a 35 km da Monaco							
con un'altra mi continuo a 13 km da Monaco							

8. L'elenco dei bombardamenti appuntati sul diario.

Sugli el. let. e cartoline precedenti mag. da oggi fino al 7-10-45 tutte quotate					
(P ^o)	(Posta Spedita)	(DATA)	(D. Giuseppe)		
1 ^o	Cartolina in busta	2-10-45	Scalo Termini	Partite giorno	2-10-45
2 ^o	una lettera	3-10-45	" "	" "	3-10-45
3 ^o	una lettera coperto	7-10-45	Postello a mano da Mag. B. B. B.	" "	7-10-45
4 ^o	una cartolina quasi	8-10-45	Scalo Termini	" "	8-10-45
5 ^o	Lettera	9-10-45	" "	" "	10-10-45
6 ^o	"	10-10-45	" "	" "	10-10-45
7 ^o	una cartolina	12-10-45	da Mag. B. B. B.	" "	12-10-45
8 ^o	cartolina	13-10-45	Scalo Termini	" "	13-10-45
9 ^o	Lettera	13-10-45	" "	" "	14-10-45
10 ^o	" con cartolina	15-10-45	Mag. B. B. B.	" "	15-10-45
11 ^o	Lettera	16-10-45	Scalo Termini	" "	17-10-45
12 ^o	Cartolina	17-10-45	" "	" "	17-10-45
13 ^o	Lettera con cartolina	18-10-45	" "	" "	19-10-45
14 ^o	Cartolina	21-10-45	" "	" "	21-10-45
15 ^o	Lettera	22-10-45	Scalo Termini	" "	22-10-45
16 ^o	lett.	28-10-45	" "	" "	28-10-45
17 ^o	Co. tol. g.	30-10-45	" "	" "	30-10-45
18 ^o	Cartolina	6-11-45	" "	" "	6-11-45
19 ^o	Cartolina Lettera	7-11-45	" "	" "	8-11-45
20 ^o	Lettera	8-11-45	" "	" "	8-11-45
21 ^o	Cartolina con lett.	10-11-45	" "	" "	10-11-45
22 ^o	lett.	12-11-45	" "	" "	12-11-45
23 ^o	Cartolina	14-11-45	" "	" "	15-11-45
24 ^o	Lettera	15-11-45	" "	" "	16-11-45
25 ^o	Cartolina	24-11-45	" "	" "	24-11-45
26 ^o	Lettera	26-11-45	" "	" "	27-11-45
27 ^o	> da Bologna	30-11-45	" "	" "	Bologna
28 ^o	Lettera	2-12-45	" "	" "	4-12-45
29 ^o	Lettera con	3-12-45	" "	" "	10-12-45

9. L'elenco della posta spedita e ricevuta.

Canzoni del tempo di Jugoslavia	Mimo? un 1943-45
« Maria! Maria »	
<p>Pianote tanti lontano dalla patria e dall'offitto mio fin' mio e caro mi sono un' solista d'arte un ritratto Maria il nome l' amore e tutto tutto l'aria pensiero e tutto trafor un' amore e nella mia tenerezza gli occhi dei le pure del mio amore forlar di te.....</p>	
<p>Maria Maria</p>	<p>prole e melodia di D. St. K. K. K.</p>
<p>le tue carezze chi le può ponderar il peso dei tuoi occhi immensurati ritide ancora e mi fa sospirar</p>	<p>Maria! Maria cuor mio Possano gli anni della gioventù di te se ne vedono la cosa mio forlar mio per</p>
<p>Maria, cuor mio</p>	<p>prole e melodia di D. St. K. K. K.</p>
<p>quanto mi affiora quanto schiatta tu sola puoi salvar la mia follia Soltanto tu il soffio</p>	<p>prole e melodia di D. St. K. K. K.</p>
<p>Domano tutti sono ogni una affranto seguendo la tua mamma, è il tuo bambino fuori la luna guarda in questa notte calda sola nell'aria un deboli lamento un suono si comparsa mio e tutto io solo veglio e non trattengo il pianto ferendo al nostro affannato amore pensando a te.....</p>	<p>prole e melodia di D. St. K. K. K.</p>
<p>Maria Maria</p>	<p>prole e melodia di D. St. K. K. K.</p>
<p>le tue carezze chi le può ponderar il peso dei tuoi occhi immensurati ritide ancora e mi fa sospirar</p>	<p>prole e melodia di D. St. K. K. K.</p>
<p>Maria, cuor mio</p>	<p>prole e melodia di D. St. K. K. K.</p>
<p>quanto mi affiora quanto schiatta tu sola puoi salvar la mia follia: soltanto tu</p>	<p>prole e melodia di D. St. K. K. K.</p>

10. Il testo della canzone *Maria Maria*.



11-12. Le frequentazioni romantiche di Nildo durante la prigionia. Da sinistra: Elena e Natasha.

13. Artemio, amico e compagno di prigionia di Nildo.



14. Nildo e Valeria a piazza San Marco, Latina, alla fine degli anni Quaranta.



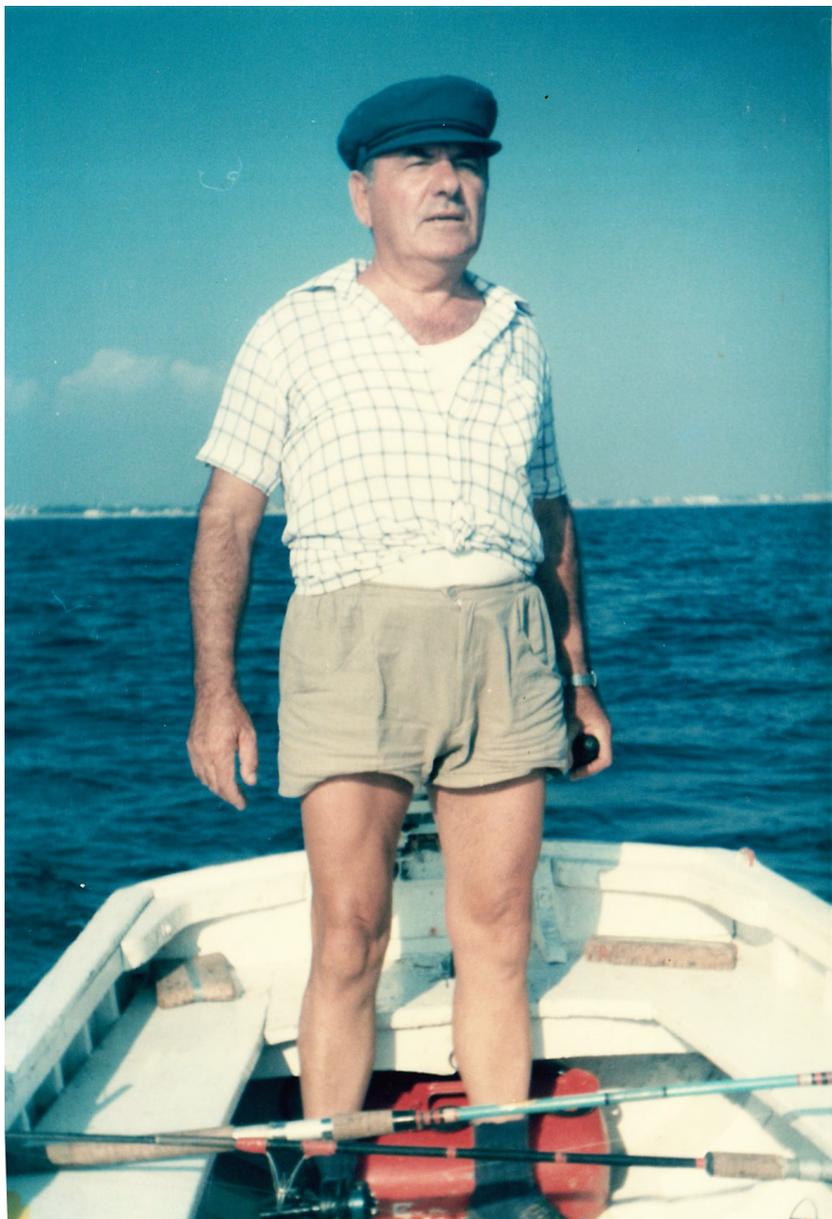
15. Nildo, Valeria e il figlio Italo, 1954 ca.



16. Un giovane Nildo lavora nei campi a Borgo Grappa durante la bonifica della Palude Pontina, anni Quaranta.
17. La famiglia Menin riunita per la prima comunione di Italo, anni Sessanta.



18. Nildo in divisa da carabinieri a Roma, anni Quaranta.



19. Nildo sulla sua barca, la Little Rock, fine anni Settanta.



20. Nildo e Simone, suo nipote. Latina, 2021.
Fotografia di Juri Fantigrossi.

21. Nildo e Simone giocano a carte. Latina, 2021.
Fotografia di Juri Fantigrossi.

È l'attesa
di un domani
che mi perseguita!
Ansia di pace,
di famiglia, di visi
e di cose care,
tutte mie...

Trascrizione e adattamento di

**ESTER SAGLIMBENE, PAOLO SCARPELLI,
SERENA MENIN, SIMONE MENIN**